

4. IL COSTO DI PRODUZIONE DELLA CARNE BOVINA

Lo studio della struttura e della dinamica dei costi di produzione costituisce un argomento di estrema rilevanza, sia per le singole imprese, sia per le scelte di programmazione settoriali a cui è chiamato il decisore pubblico.

La competitività degli allevamenti in Italia è un tema di un ampio dibattito fra gli operatori, con la graduale riduzione del sostegno al mercato e al reddito dei produttori e la crescente liberalizzazione del mercato, l'efficienza economica dell'allevamento acquista un peso determinante per il futuro di queste attività produttiva del paese. Uno strumento in grado di monitorare l'efficienza economica degli allevamenti è pertanto di fondamentale importanza innanzitutto per i produttori e in secondo luogo per i "policymaker" impegnati nella formulazione di politiche specifiche di settore.

Proprio in considerazione di ciò, l'Ismea ha ritenuto opportuno avviare l'analisi dettagliata dei costi di produzione nel settore agricolo. Tale attività ha preso avvio nel 2003, focalizzando l'attenzione sulla zootecnia bovina da carne e da latte.

Proprio al fine di sfruttare i risultati delle rilevazioni effettuate dal CRPA di Reggio Emilia per conto dell'Ismea, che per le tipologie di allevamento del vitellone a ciclo aperto e a ciclo chiuso possono essere considerate rappresentative su scala nazionale, ed al tempo stesso non perdere la continuità con le analisi di costo presentate nelle precedenti edizioni del Rapporto, che hanno soprattutto una validità riferibile all'allevamento bovino da carne nel Veneto, il presente capitolo è strutturato in due grossi sotto-capitoli: il primo fondato sulle analisi CRPA-Ismea sui costi di produzione a scala nazionale, ed il secondo costruito sulle analisi dell'Università di Padova e riferito alla realtà veneta.

4.1. I costi di produzione su scala nazionale

Per realizzare l'analisi dei costi di produzione del vitellone da carne in Italia, in primo luogo si è provveduto a sviluppare un'analisi strutturale per la definizione dei modelli di riferimento per l'analisi dei costi; per questo si è fatto ricorso a *focus group* che hanno consentito di individuare alcune aree omogenee ove sviluppare l'analisi, la messa a punto di questionari ad hoc, nonché la metodologia di rilevazione e il campione da intervistare. A tale scopo, è stato elaborato un progetto di collaborazione del CRPA con alcune importanti Associazioni di produttori, a cui aderiscono le aziende facenti parte del campione precedentemente individuato, che hanno realizzato le interviste relativamente all'accertamento dei costi di produzione.

Di seguito viene descritta la scelta del campione di aziende, la metodologia di calcolo volta al monitoraggio economico degli allevamenti, la descrizione degli indici tecnici ed economici capaci di spiegare la variabilità nei costi di produzione e l'analisi della redditività.

4.1.1. La scelta del campione di aziende

La produzione di carne bovina in Italia avviene in sistemi di allevamento molto diversi sia per il grado di specializzazione delle aziende sia per le tecniche produttive che determinano le caratteristiche e la scala con cui è condotta l'attività. Essa infatti risente fortemente delle risorse e delle condizioni dell'ambiente in cui operano gli allevatori, vincolandone le scelte produttive e le differenti forme di specializzazione. Nella valutazione dei costi di produzione è necessario perciò distinguere oltre che tra i due sistemi di allevamento che sono presenti in Italia – allevamenti di vitelli da ingrasso e allevamenti a ciclo chiuso –, anche dalla loro localizzazione che incide su aspetti rilevanti della gestione (modalità di conduzione, tipo genetico, alimentazione del bestiame). L'individuazione delle aree di indagine e la formazione dei campioni di allevamenti per l'analisi del costo di produzione, oltre che quello della presenza di una zootecnia bovina da carne significativa, ha seguito un criterio rivolto a cogliere le specificità che contraddistinguono i diversi sistemi produttivi presenti sul territorio.

In Italia la produzione di carne bovina presenta una forte concentrazione nel Nord dove le prime quattro regioni – Veneto; Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte – coprono poco meno dei due terzi del totale nazionale, riflettendo per molti aspetti l'analoga concentrazione della produzione di latte all'interno della cintura della Pianura Padana. In quest'area l'allevamento di bovini da carne, condotto su media/larga scala, è caratterizzato da una mar-

cata specializzazione nell'ingrasso di vitelloni ed è stato favorito dalla disponibilità di ampie superfici utilizzate per la produzione di cereali foraggieri ad alta produttività e dalla facilità di reperire sottoprodotti provenienti dalla lavorazione della barbabietola da zucchero. Questo sistema di produzione si è sviluppato grazie all'importazione di bovini giovani dall'Europa Settentrionale e Centrale e allo sfruttamento di tecniche di allevamento intensivo, condotto in ambienti confinati, rivolte ad aumentare gli effetti di scala sui costi di produzione.

All'interno del sistema dell'allevamento di bovini da ingrasso, che per peso economico caratterizza la bovinicoltura da carne italiana, il Veneto si contraddistingue per la più elevata concentrazione di bovini da carne. La regione conta infatti complessivamente circa il 32% della consistenza di bovini di età superiore ad un anno destinati alla macellazione ed il 70% dei bovini importati in Italia come ristalli e destinati a concludere in queste aziende le fasi di accrescimento e finissaggio. A differenza del Veneto e delle altre aree vocate della Pianura Padana, in cui è nettamente prevalente la tipologia dell'allevamento a ciclo aperto, il Piemonte (19% del patrimonio nazionale di bovini da macello) si caratterizza per una maggiore diversificazione nell'indirizzo produttivo della zootecnia bovina da carne, presentando specificità di rilievo rispetto alle altre regioni produttrici del Nord Italia. La realtà di allevamenti a ciclo chiuso, prevalentemente specializzati nella razza Piemontese, si affianca a quella degli ingrassatori che attingono al mercato locale dei ristalli o che in molti casi, per sopperire all'insufficiente offerta locale, acquistano ristalli importati dalla Francia. In regione infatti è presente il 6% dei bovini di provenienza estera allevati in Italia, una quota che la pone tra le prime regioni italiane. Gli allevamenti a ciclo aperto del campione ingrassano prevalentemente ristalli di tipo "Garonnese" (Blonde d'Aquitaine), il cui allevamento presenta peculiarità diverse da quelle degli altri tipi genetici francesi.

Il sistema produttivo consolidatosi nel bacino della Pianura Padana risulta profondamente diverso dall'allevamento estensivo praticato nelle aree vocate dell'Appennino Centrale o del Sud Italia che fa particolare riferimento ad alcune tradizionali razze bianche italiane. La scarsa produttività delle foraggiere permanenti, e le più ridotte superfici di quelle avvicendate, hanno determinato una dispersione dell'attività in unità produttive di piccola dimensione che impedisce l'individuazione di un sistema zootecnico esteso e consolidato come quello veneto o piemontese. La zootecnia da carne in queste aree ruota attorno all'allevamento di vacche nutrici per la produzione di vitelli di razze tipiche italiane o francesi che raggiungono l'età di macellazione nello stesso allevamento di nascita, o che sono venduti come ristalli ad allevamenti da ingrasso locali. Anche se la realtà degli allevamenti il più del-

le volte assume caratteri “ibridi”, è possibile individuare all’interno di questi sistemi forme di specializzazione rivolta alla produzione di ristalli destinati ad ingrassatori per lo più locali e allevamenti a ciclo chiuso. Questa forma di allevamento, legato all’opportunità di valorizzare le razze autoctone più pregiate, si caratterizza per la piccola dimensione e per una più accentuata polverizzazione all’interno di un territorio che copre l’area pedemontana Umbro-Marchigiana. Per tenere conto di questa realtà produttiva dell’Italia centrale si è scelto un campione di aziende a ciclo chiuso con fattrici di razza Chianina situate nella provincia di Perugia. Nel Sud Italia la Calabria vanta un patrimonio di vacche non lattifere pari al 3,5% sul totale nazionale che risulta per il 75% localizzato nelle province di Cosenza e Crotona. L’ambiente tipico di allevamento delle fattrici nelle due province è quello appenninico e collinare del comprensorio della Sila dove bovini di razza Podolica e loro incroci per la spiccata rusticità si adattano ai pascoli magri delle zone più interne e al clima arido e secco dei mesi tardo-primaverili ed estivi. Nelle zone di montagna viene infatti allevato quasi il 40 % delle vacche delle province di Cosenza.

4.1.2. Metodologia del calcolo del costo di produzione

Il costo di produzione dei bovini da carne è stato calcolato sulla base dei dati tecnici ed economici rilevati mediante questionario rivolto ai campioni di allevamenti ubicati nelle diverse aree di indagine. Per il differente indirizzo produttivo del gruppo delle aziende selezionate sono state predisposte due schede di rilevazione, una per gli allevamenti a ciclo chiuso e l’altra dedicata agli allevamenti da ingrasso. Uno dei problemi affrontati nella metodologia è stato il trattamento dei costi congiunti nel caso l’azienda non fosse completamente specializzata nell’allevamento bovino. Su tutte le voci di costo, dove è risultato necessario, si è determinata l’incidenza attribuibile all’allevamento bovino e alla produzione aziendale di foraggiere reimpiegate per l’alimentazione del bestiame. Per quest’ultima componente è stata distinta la quota attribuibile agli acquisti sul mercato da quella imputabile agli oneri per la produzione di alimenti di origine aziendale (spese per sementi, fertilizzanti, lavorazioni c/o terzi, manutenzione dei fondi, ecc.). I consumi di foraggi e mangimi sono stati verificati sulla base della razione alimentare effettivamente adottata in allevamento. I costi impliciti comprendono gli interessi sul capitale investito in azienda, le quote di ammortamento dei macchinari e dei fabbricati utilizzati per la conduzione dell’attività e il costo del lavoro familiare, che trova largo impiego nella quasi totalità delle aziende analizzate. Per la valutazione degli oneri sul capitale investito si è adottata una metodologia co-

mune a tutti gli allevamenti, indipendentemente dalle reali condizioni di indebitamento dell'azienda e dall'effettivo grado di obsolescenza delle strutture e delle attrezzature. Per le quote di ammortamento si è considerato un saggio del 3% per gli immobili e del 12% per le macchine, applicati al 50% del loro valore a nuovo. Gli interessi sul capitale fondiario sono stati valutati ad un saggio del 2%, mentre per il capitale agrario si è considerato un tasso pari alla media del rendimento dei BOT a 12 mesi seguendo il principio del costo opportunità. Per gli interessi sul capitale di anticipazione si è ipotizzato un periodo medio di esposizione finanziaria per le spese sostenute pari a sei mesi. Il lavoro familiare è stato calcolato in base al tempo mediamente dedicato dal titolare e dai suoi familiari alla conduzione dell'allevamento, applicando la tariffa oraria prevista per i lavoratori dipendenti a tempo determinato stabilita dal contratto provinciale dei lavoratori agricoli in vigore nella zona.

Per i due tipi di allevamento i costi sostenuti durante l'esercizio sono stati rapportati alla produzione netta di carne realizzata nel corso dell'anno solare, calcolata mediante gli inventari di fine e inizio anno e la registrazione degli acquisti, delle vendite, delle nascite e dei decessi avvenute nel corso dell'anno. Nel caso degli allevamenti che praticano la linea vacca-vitello il calcolo della produzione presenta alcune complicazioni di ordine metodologico determinate dalla compresenza nel parco bestiame di capi da riproduzione, il cui mantenimento è necessario a garantire la continuità dei cicli di produzione, e di vitelloni e giovenche che costituiscono il prodotto dell'allevamento. Per individuare il peso prodotto di questa componente da quella del capitale riproduttivo della azienda a ciclo chiuso si è sottratto alla produzione netta totale il peso delle vacche nutrici a fine carriera vendute dall'allevatore come capi da riforma.

Per gli allevamenti di vitelloni all'ingrasso si è adottata un metodo specifico rivolto a determinare l'incidenza del costo del ristallo sul costo di produzione del kg carne prodotto, considerando la differenza tra prezzo di acquisto del vitello e il prezzo di vendita del vitellone da macello. Un'ultima notazione è relativa all'imputazione delle erogazioni previste dall'OCM carni, per i quali si sono considerati i diritti ai premi maturati nel corso dell'anno, indipendentemente dall'ammontare effettivamente incassato.

4.1.3. Gli allevamenti a ciclo aperto (ingrasso)

4.1.3.1. Le caratteristiche dei campioni degli allevamenti

Le differenze che contraddistinguono le aziende da ingrasso dei due campioni analizzati sono in primo luogo relative alla dimensione e al tipo

Tab. 4.1 - Caratteristiche degli allevamenti campione (ingrasso)

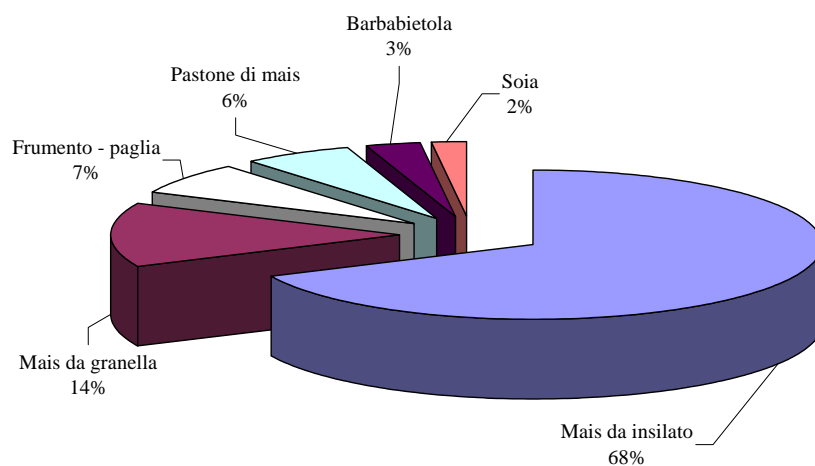
Razza	Veneto Charolais/ Incroci francesi	Piemonte Garonnese
Posti stalla (numero)	1.185	350
Superfici foraggiere reimpiegate (ha)	104	59
Carico bestiame (UBA/ha superficie foraggiera)	9	3,5
Produzione netta (t)	513	152

Fonte: Rilevazioni CRPA.

genetico dei bovini allevati. Gli allevamenti del Veneto raggiungono dimensioni notevolmente superiori rispetto a quelli piemontesi, contando in media poco meno di 1.200 posti stalla (tab. 4.1). Pur essendo diffuso l'acquisto di bovini di importazione provenienti da aree dell'est europeo (pezzata nera polacca), i capi presenti sono in prevalenza di ceppo francese (Charolais, Limousine ed incroci). Negli allevamenti del campione di aziende piemontesi, la cui dimensione media – pari a 350 posti stalla – è pari ad un terzo di quella veneta, si rileva una prevalenza di allevamenti specializzati nell'ingrasso di bovini di tipo Garonnese (Blonde d'Aquitaine), razza particolarmente pregiata originaria della Francia Sud Occidentale in grado di raggiungere accrescimenti ponderali molto elevati. Nelle aziende in cui sono presenti, sovente rappresentano o l'unico tipo di bovini allevato, o quello prevalente rispetto agli altri di razza generalmente francese. A differenza delle aziende venete, nel campione piemontese i ceppi provenienti dall'est europeo risultano praticamente assenti.

Le razioni alimentari adottate dipendono sia dal tipo genetico dei capi allevati sia dalle condizioni pedoclimatiche delle aree in cui sono localizzate le aziende. Nella pianura Padana-Veneta e in quella piemontese – nell'area compresa tra le provincie di Cuneo, Torino Asti e Alessandria – il foraggio più diffuso è il mais, utilizzato sotto forma di insilato. In Veneto dei 104 ettari di SAU per azienda destinata alle foraggiere reimpiegate, quasi il 90% è coltivato a granoturco quale coltura principale di cui il 74% è utilizzato per la produzione di insilato (integrale o pastone) (fig. 4.1). Il grado di intensificazione di questi allevamenti è confermato da un carico bestiame che, calcolato sulla sola superficie destinata ai reimpieghi aziendali, si attesta mediamente intorno ai 9 UBA per ettaro, contro 4,8 UBA/ha rilevato in Piemonte (fig. 4.2). Questa differenza denota un minor tasso di autoapprovvigionamento da parte di queste aziende, che in molti casi non risultano autosufficienti per il proprio fabbisogno di foraggio. Anche per coprire il fabbi-

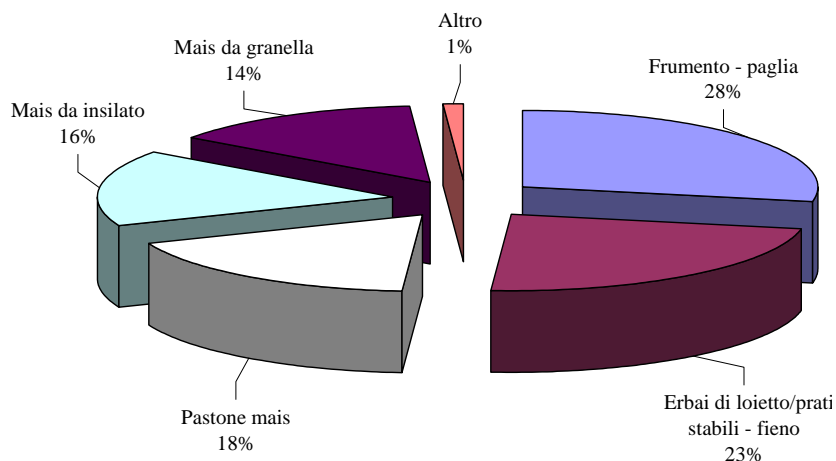
Fig. 4.1 - Ripartizione colturale negli allevamenti del Veneto (ingrasso)



Fonte: Rilevazioni CRPA.

sogno di componenti proteiche le aziende dipendono in prevalenza dalla imprese mangimistiche. Le aziende del Piemonte contano una disponibilità di 59 ettari per la produzione di foraggi utilizzati nell'alimentazione del bestiame, il 50% della quale è seminata a mais. Quasi un terzo della produzione di questa superficie viene reimpiegata in allevamento come farina. La rimanente quota è rappresentata da erbai di loietto (23%), destinati alla produ-

Fig. 4.2 - Ripartizione colturale negli allevamenti del Piemonte (ingrasso)



Fonte: Rilevazioni CRPA.

Tab. 4.2 - *Composizione media delle razioni alimentari (vitellone di peso superiore a 400 kg)*

<i>Veneto</i>	<i>kg/capo/gg</i>	<i>Piemonte</i>	<i>kg/capo/gg</i>
Foraggi		Foraggi	
Silomais/Pastone	7,0	Silomais/Pastone	4,8
Polpe di bietola insilate	3,6	Paglia	0,9
Paglia	0,9	Fieno	0,8
		Polpe di bietola essicate	0,2
<i>Totale foraggi</i>	<i>11,5</i>	<i>Totale foraggi</i>	<i>6,7</i>
Concentrati		Concentrati	
Farina di mais	2,6	Farina di mais	1,8
		Farina di orzo	0,5
Crusca	0,6	Crusca	0,3
Soia	0,6	Soia	0,5
Nuclei proteici	0,5	Nuclei proteici	0,1
Mangimi composti	0,6	Mangimi composti	2,5
<i>Totale mangimi</i>	<i>5,1</i>	<i>Totale mangimi</i>	<i>5,7</i>

Fonte: Rilevazioni CRPA.

zione di fieno e avvicendati a colture di mais in secondo raccolto, e dal frumento (27%) di cui viene reimpiegata quasi esclusivamente la paglia.

La composizione delle razioni alimentari si differenzia in base al tipo genetico e all'età in cui il vitello fa il suo ingresso in stalla. Benchè sia in Piemonte sia in Veneto gli insilati di mais sono gli elementi base della razione alimentare, la loro incidenza calcolata sul peso tal quale della razione varia sensibilmente. I capi di razza Garonnese richiedono in proporzione un apporto di mangimi superiore, calcolato intorno al 45% della razione, ed in molti casi alla somministrazione di mais ceroso si accompagna quella di fieno, che al contrario è completamente assente nelle razioni utilizzate dagli allevamenti del Veneto (tab. 4.2). Per questi ultimi il peso sul tal quale degli insilati si attesta intorno al 70% della razione complessiva. La caratteristica di essere aziende per lo più monocolturali le rende tuttavia fortemente dipendenti dal mercato per integrare l'alimentazione con concentrati, e in non pochi casi l'elevato carico di bestiame costringe il ricorso all'acquisto di foraggi per far fronte all'insufficiente produzione aziendale.

4.1.3.2. *Gli indici tecnici*

Nel 2003 gli allevamenti del campione di allevamenti ubicati nella pianura veneta hanno ingrassato in media 1.963 capi, portando i vitelloni ad un peso finale di 633 kg a partire da un peso medio di ingresso in stalla di 351

Tab. 4.3 - Indici tecnici allevamenti del Veneto 2002-2003

	2002	2003
Capi acquistati	2.274	2.054
Peso medio di acquisto (kg)	344	351
Capi venduti (n.)	2.274	1.963
Peso medio di vendita (kg)	614	633
Incremento medio giornaliero (kg/giorno)	1,23	1,20
Durata del ciclo di ingrasso (giorni)	222	234
Tasso di mortalità (%)	1,7	1,8
Produttività del lavoro (kg/h)	54	55
Produzione netta (t)	565	514

Fonte: Rilevazioni CRPA.

kg (tab. 4.3). La produzione netta, che è passata a 514 tonnellate dalle 565 dell'anno precedente, ha subito una sensibile diminuzione per la contrazione dei volumi di compravendita cui si è accompagnato l'aumento della mortalità dovuto al clima particolarmente caldo dell'estate 2003. Anche l'incremento medio giornaliero pari a 1,2 kg per capo/giorno ha subito un peggioramento con l'effetto di portare la durata dei cicli di ingrasso a 234 giorni. La predominanza di tipi genetici che raggiungono una maturazione commerciale più tardiva e la necessità di contenere la durata del ciclo di ingrasso, determinano un peso di ingresso più elevato rispetto alla media complessiva delle aziende piemontesi.

I ristalli nelle aziende piemontesi sono acquistati ad un peso notevolmente inferiore e sostano presso l'allevamento per periodi più prolungati. Si tratta di vitelli che per le caratteristiche genetiche e l'accurata selezione operata dagli allevatori all'atto dell'acquisto, sono capaci di sviluppare notevoli incrementi ponderali durante la fase di accrescimento (tab. 4.4). L'accrescimento medio in questi allevamenti è infatti di 1,36 kg al giorno per capo,

Tab. 4.4 - Indici tecnici allevamenti del Piemonte 2002-2003

	2002	2003
Capi acquistati	507	545
Peso medio di acquisto (kg)	240	231
Capi venduti (n.)	471	499
Peso medio di vendita (kg)	579	601
Incremento medio giornaliero (kg/giorno)	1,38	1,36
Durata del ciclo di ingrasso (giorni)	251	278
Tasso di mortalità (%)	1,2	1,6
Produttività del lavoro (kg/h)	31	36
Produzione netta (t)	138	153

Fonte: Rilevazioni CRPA.

mostrando un'efficienza alimentare sensibilmente più elevata rispetto all'altro gruppo di allevamenti veneti. La produzione media per queste aziende nel 2003, pari a 153 tonnellate, ha conosciuto al contrario di quelle del Veneto un sensibile incremento in ragione dell'aumento del numero delle movimentazioni di bestiame e di quello del peso medio alla vendita, portatosi a 601 kg.

4.1.3.3. I costi di produzione

La differenza nei costi di produzione tra i due gruppi di aziende è funzione del numero di cicli di ingrasso conclusi, delle diverse tecniche di allevamento e delle caratteristiche genetiche dei vitelli. Nel determinare la dinamica dei costi nel corso del 2003 sono poi intervenuti fattori legati principalmente all'aumento dei prezzi dei ristalli e degli alimenti zootecnici i quali hanno contribuito a ridurre le differenze nel costo di produzione tra i due gruppi di alle-

Tab. 4.5 - Costi di produzione del campione di allevamenti del Veneto nel 2002-2003 (€/kg)

Voci di costo	2002 €/kg	2003 €/kg
Acquisto mangimi e foraggi	0,96	0,99
Produzioni foraggiere	0,09	0,16
Alimentazione	1,05	1,15
Carburanti ed energia	0,06	0,05
Spese veterinarie	0,07	0,06
Materiali di consumo/altri specifici	0,03	0,03
Altri costi	0,12	0,15
Costi di allevamento	1,32	1,44
Lavoro salariato	0,15	0,14
Lavoro familiare	0,13	0,13
Lavoro	0,28	0,27
Ammortamento macchine	0,06	0,05
Ammortamento fabbricati	0,05	0,04
Ammortamenti	0,10	0,09
Interessi sul capitale di anticipazione	0,05	0,05
Interessi sul capitale agrario	0,01	0,01
Interessi sul capitale fondiario	0,06	0,06
Interessi passivi	0,12	0,12
Costo totale al netto del ristallo	1,83	1,93
Acquisto bestiame	0,40	0,62
Costo lordo totale	2,24	2,55
Premi (OCM carni)	0,47	0,58
Costo netto totale	1,77	1,97

Fonte: Rilevazioni CRPA.

Tab. 4.6 - Costi di produzione del campione di allevamenti del Piemonte nel 2002-2003 (€/kg)

<i>Voci di costo</i>	2002 €/kg	2003 €/kg
Acquisto mangimi e foraggi	0,81	0,89
Produzioni foraggiere	0,12	0,10
Alimentazione	0,93	0,99
Carburanti ed energia	0,07	0,05
Spese veterinarie	0,06	0,06
Materiali di consumo/altri specifici	0,04	0,04
Altri costi	0,13	0,10
Costi di allevamento	1,23	1,24
Lavoro salariato	0,01	0,00
Lavoro familiare	0,38	0,34
Lavoro	0,39	0,34
Ammortamento macchine	0,12	0,10
Ammortamento fabbricati	0,06	0,05
Ammortamenti	0,18	0,15
Interessi sul capitale di anticipazione	0,04	0,04
Interessi sul capitale agrario	0,03	0,02
Interessi sul capitale fondiario	0,09	0,09
Interessi passivi	0,16	0,15
Costo totale al netto del ristallo	1,96	1,88
Acquisto bestiame	0,83	0,91
Costo lordo totale	2,79	2,79
Premi (OCM carni)	0,52	0,50
Costo netto totale	2,28	2,29

Fonte: Rilevazioni CRPA.

vamenti, che al lordo dei premi nel 2003 è stato di 2,55 euro/kg per le aziende intensive del Veneto e di 2,79 euro/kg per gli allevamenti Piemontesi di più piccola dimensione (tabb. 4.5 e 4.6). Tra tutte le voci di costo quella che appare meno legata alle economie di scala è l'alimentazione del bestiame.

Le variabili che maggiormente incidono sul costo medio dell'alimentazione sono il differente grado di autoapprovvigionamento alimentare e l'accrescimento ponderale dei capi, il quale è funzione del tipo genetico del vitello da ingrasso e inversamente correlato all'età dell'animale.

I maggiori incrementi ponderali raggiunti dai bovini di tipo genetico Garonnese permettono un risparmio sul costo medio di alimentazione che nel 2003 è stato di 0,99 euro/kg (corrispondenti a 1,35 euro/capo al giorno) per le aziende piemontesi contro un costo medio di 1,15 euro/kg (1,39 euro/capo al giorno) negli allevamenti veneti il cui grado di autoapprovvigionamento di foraggiere risulta inferiore (tab. 4.7). Per l'aumento dei prezzi di tutti gli alimenti zootecnici verificatosi nel 2003, per entrambi i gruppi si registra un

Tab. 4.7 - Costo capo/giorno degli allevamenti campione nel 2003

<i>Voci di costo</i>	<i>Veneto</i> €/capo/giorno	<i>Piemonte</i> €/capo/giorno
Acquisto mangimi e foraggi	1,19	1,21
Produzioni foraggiere	0,19	0,14
Alimentazione	1,38	1,35
Carburanti ed energia	0,06	0,07
Spese veterinarie	0,07	0,08
Materiali di consumo/altri specifici	0,04	0,05
Altri costi	0,18	0,14
Costi di allevamento	1,73	1,69
Lavoro	0,32	0,46
Ammortamenti	0,11	0,20
Interessi passivi	0,14	0,20
Costo totale	2,32	2,56

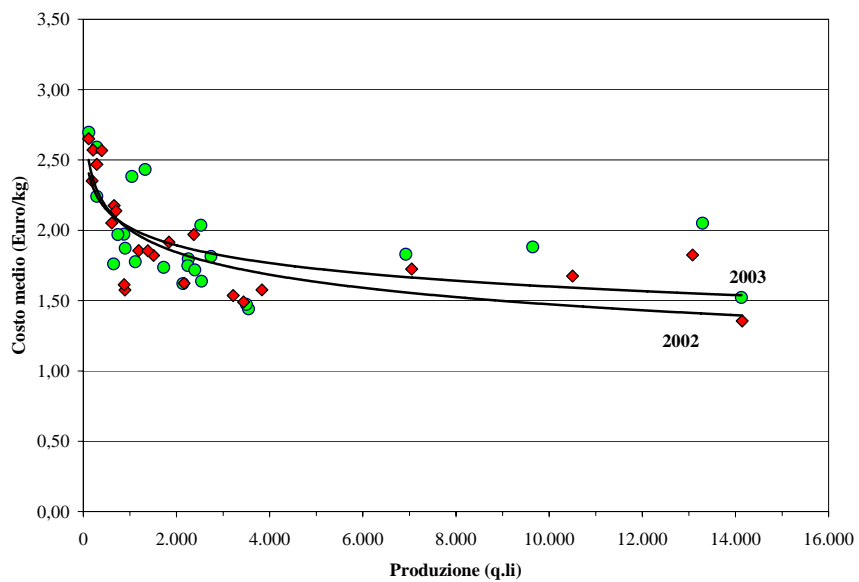
Fonte: Rilevazioni CRPA.

incremento dei costi di alimentazione, che è risultato superiore nelle aziende venete (+9%) rispetto a quelle piemontesi (+6%), a causa dell'effetto concomitante della diminuzione dell'incremento medio giornaliero.

La dimensione dell'allevamento incide sulla struttura del costo degli allevamenti per le rilevanti economie che si realizzano sulle spese relative all'impiego dei fattori fissi di produzione delle aziende; e in particolare i costi della manodopera che rappresentano la voce più rilevante dei costi di allevamento dopo l'alimentazione del bestiame (fig. 4.3).

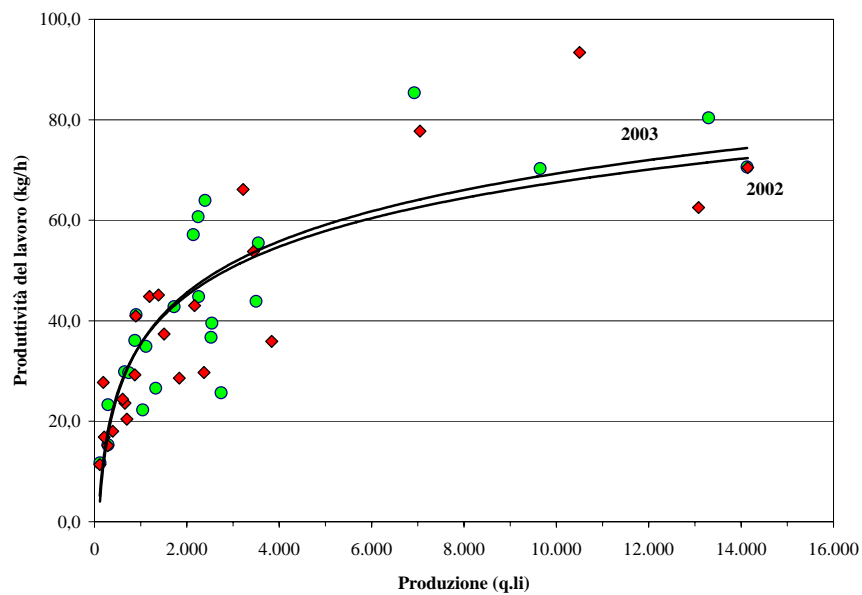
In molte aziende venete la dimensione e l'organizzazione del lavoro giustifica la presenza di lavoratori salariati il cui costo complessivamente rappresenta poco più del 50% del totale sostenuto per la manodopera. L'impiego di salariati in Piemonte risulta al contrario praticamente assente. La manodopera familiare garantisce infatti la necessaria flessibilità a fronte di cicli meno intensivi che rendono economicamente insostenibile il ricorso a forme di lavoro dipendente. Il costo medio del lavoro, che per questi allevamenti nel 2003 è stato di 0,34 euro/kg, è del 26% più elevato di quello degli allevamenti di più grande dimensione del nord est (0,27 euro/kg). Questa differenza nel costo del lavoro rispecchia quella altrettanto accentuata nella produttività media della manodopera (fig. 4.4.). Lo scarto tra i due gruppi è risultata tuttavia in netto calo. L'aumento dei volumi di produzione degli allevamenti piemontesi a parità di ore lavoro impiegate ha infatti determinato un incremento di produttività, salita da 31 a 36 kg carne prodotta per ore lavoro, che ha avuto come effetto di ridurre il costo del lavoro familiare del 12%. Negli allevamenti del Veneto il lieve aumento dell'efficienza del lavoro

Fig. 4.3 - Dimensione e costo medio di produzione in Veneto e Piemonte (ingrasso)



Fonte: Rilevazioni CRPA.

Fig. 4.4 - Dimensione e produttività del lavoro (ingrasso)



Fonte: Rilevazioni CRPA.

ro, che è passata da 54 a 55 kg/h nonostante i più bassi volumi di produzione rispetto l'anno precedente, è dovuto esclusivamente alla riduzione del monte ore complessivo registrato in molti allevamenti del campione.

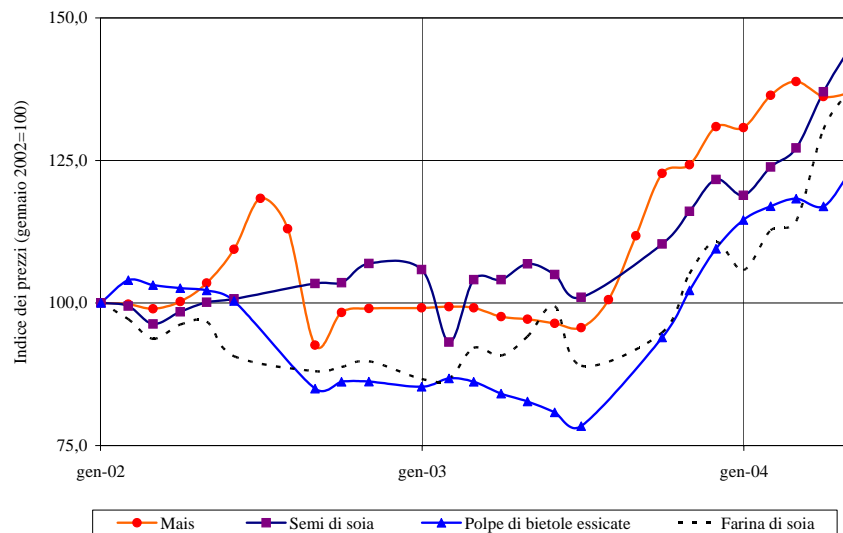
Analoghe considerazioni valgono per i costi del capitale aziendale, la cui maggiore intensità d'impiego produce economie rilevanti sugli oneri finanziari e gli ammortamenti. In Veneto il costo medio del capitale, comprensivo di interessi passivi e ammortamenti, è stato di 0,21 euro/kg. Gli oneri per interessi passivi non hanno subito variazioni in quanto la diminuzione dei tassi nel 2003 è stata controbilanciata dall'aumento delle spese di anticipazione per l'incremento dei prezzi dei ristalli e dei mangimi. In Piemonte i costi per interessi e ammortamenti, pari a 0,34 euro/kg, sono al contrario risultati in sensibile calo per effetto dell'aumento della produttività.

L'incidenza del costo del ristallo, calcolato mediante la differenza tra il prezzo medio di acquisto e quello di vendita del bestiame, è esclusivamente influenzato da dinamiche di mercato sulle quali gli ingrassatori hanno poche possibilità di controllo, se non quelle legate alla effettiva possibilità di scegliere tra diversi mercati di approvvigionamento. Nel 2003 il prezzo di acquisto pagato dagli allevatori del campione del Veneto per vitelli di 350 kg è stato mediamente di 2,60 euro/kg contro i 2,38 euro/kg del 2002. Oltre che ai rincari dei ristalli, l'aumento del prezzo medio di acquisto per queste aziende è imputabile alla contrazione della domanda di razze originarie dall'Europa dell'Est, il cui costo è notevolmente inferiore, a favore di capi premiabili di ceppo francese. In Piemonte dove i ristalli sono acquistati a pesi sensibilmente inferiori, il prezzo medio è stato di 4,02 euro/kg mostrando un aumento rispetto l'anno precedente in cui il costo sostenuto era stato di 3,70 euro/kg. Il diverso grado di specializzazione tra i due gruppi determina la diversa incidenza del costo del ristallo che rapportata al chilo carne prodotto, è nettamente superiore per gli allevamenti piemontesi. Nel 2003 tuttavia gli allevamenti del campione di aziende venete hanno complessivamente sostenuto gli oneri maggiori legati all'aumento dei prezzi dei ristalli, il cui costo rapportato al chilo carne, pari a 0,62 euro, ha subito un incremento superiore al 50%, mentre quello calcolato per gli allevatori piemontesi (0,92 euro/kg) è cresciuto del 9,6%.

4.1.3.4. La redditività

Nel 2003 la redditività degli allevamenti di bovini da ingrasso della pianura veneta ha subito un peggioramento dovuto all'incremento del costo di produzione che non è stato compensato da un simile aumento del prezzo del vitellone al macello. A causa dell'andamento climatico particolarmente caldo e siccitoso i prezzi degli alimenti ad uso zootecnico hanno subito nella seconda

Fig. 4.5 - Indice dei prezzi degli alimenti zootecnici – 2002/2003

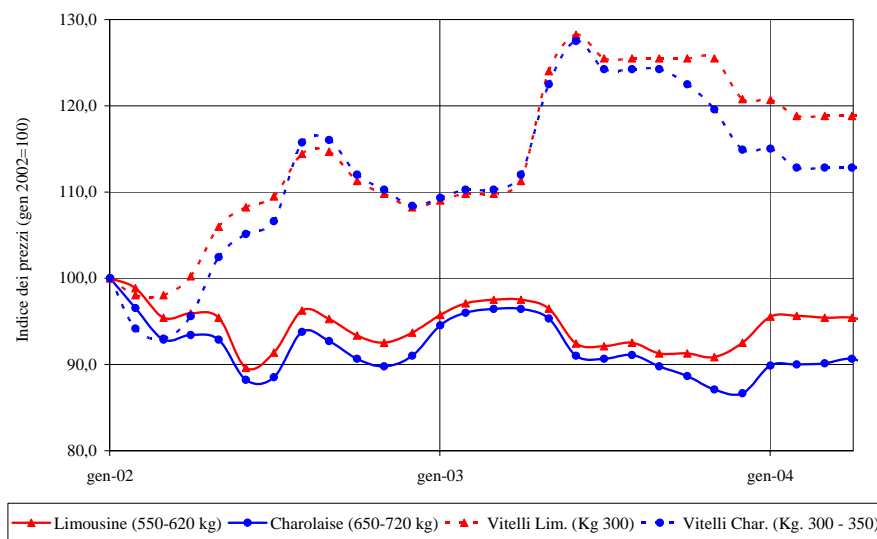


Fonte: A.G.E.R. Borsa Merci Bologna.

metà dell'anno un'impennata, determinando un incremento dei costi produzione che al netto dell'acquisto del ristallo è stato del 5,4% passando da 1,83 a 1,93 euro/kg (fig. 4.5). L'aumento dei prezzi, che a partire dal termine della campagna di raccolta del 2003 si è prolungata fino alla fine dell'anno, ha interessato gran parte dei principali componenti utilizzati nelle razioni alimentari dei bovini da carne. Nonostante i rincari dei prezzi abbiano raggiunto nel secondo semestre proporzioni critiche, l'andamento relativamente stabile nella prima parte dell'anno ha permesso di contenere l'aumento complessivo del mais e della soia rispettivamente al 6% e al 6,5%. Solo le polpe di bietole hanno mostrato un calo mentre per la crusca si è registrato un'incremento del 13% rispetto al prezzo medio dell'anno precedente.

D'altra parte la tendenza al rialzo delle quotazioni dei ristalli, che nel corso degli ultimi due anni è risultata praticamente ininterrotta, ha portato il prezzo del vitello di razza Charolais a segnare una media su base annua di 2,60 euro/kg, con un aumento del 7,4% su quella dell'anno precedente (fig. 4.6). Per gli allevamenti del campione di aziende del Veneto il sensibile aumento del costo lordo totale è dovuto in particolare all'incremento che ha avuto il costo d'acquisto dei vitelli da ingrasso, la cui incidenza sul kg carne prodotto è risultata notevolmente più elevata rispetto l'anno precedente. In Piemonte, grazie al miglioramento degli indici di produttività, gli aumenti delle spese sostenute per l'alimentazione e per l'acquisto dei vitelli da ristallo

Fig. 4.6 - Indice dei prezzi dei vitelli da ristallo e dei vitelloni da macello di razza Charolais e Limousine – 2002/2003



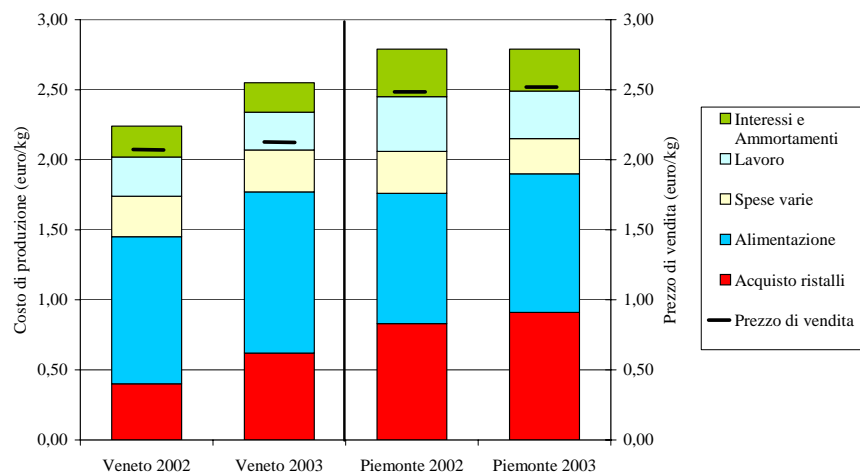
Fonte: CCIAA di Modena.

sono stati compensati dalla diminuzione degli oneri derivanti dai fattori di produzione fissi – principalmente lavoro e capitale investito in azienda – con l’effetto di mantenere il costo totale di produzione in linea con quello dell’anno precedente.

I prezzi pagati agli allevatori hanno registrato in entrambi i gruppi lievi aumenti che tuttavia non hanno permesso di coprire il costo di produzione al lordo dei premi. Per gli allevatori del Veneto il prezzo di vendita (2,12 euro/kg, + 2,4%) è stato infatti pari all’84% dei costi totali mentre nel 2002 i soli ricavi dalla vendita di vitelloni erano riusciti a compensare il 93% delle spese, una quota sufficiente a remunerare i costi diretti e parte di quelli del capitale (fig. 4.7). Per gli allevamenti del Piemonte, il margine di redditività ha conosciuto un leggero miglioramento in ragione della diversa dinamica dei costi che è risultata in un sostanziale contenimento. Il prezzo medio al macello pari a 2,52 euro/kg nel 2003 è stato infatti pari al 90% del costo mentre nel 2002, con un prezzo di 2,48 euro/kg, il margine era stato sufficiente a coprire una quota pari all’89%.

Lo stesso tipo di confronto mostra il ruolo che le forme di sostegno al reddito previste dall’OCM carni hanno avuto nello stabilizzare il reddito dell’allevamento permettendo ai due gruppi di aziende di raggiungere margini di redditività positivi. I premi sono stati considerati seguendo il criterio della

Fig. 4.7 - Ricavi e costi medi di produzione al lordo dei premi (ingrasso)



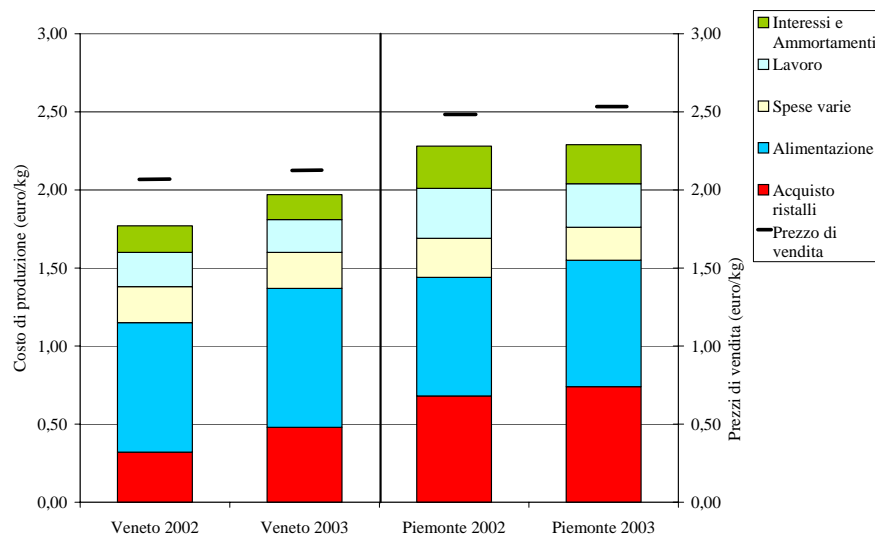
Fonte: Rilevazioni CRPA.

competenza, sono imputati sulla base delle domande compilate dagli allevatori e includono anche le indennità per qualità ed etichettatura e 5 mesi di degenza. Nel 2002, anno in cui le forme di sostegno al reddito previste da Agenda 2000 sono entrate a pieno regime, i premi alla produzione per kg carne prodotta hanno oscillato tra 0,47 euro nelle aziende del Veneto e 0,52 euro per quelle del Piemonte, con un contributo all'abbattimento del costo totale di produzione che è stato rispettivamente del 20% e del 18% (fig. 4.8). Nel 2003 si è registrato un sensibile aumento dei premi maturati negli allevamenti veneti che è da attribuire alla maggiore presenza in stalla di capi premiabili. La maggiore incidenza dei premi alla produzione, che hanno contribuito a contenere il costo di produzione nella misura del 23%, non è stata tuttavia sufficiente a migliorare i margini positivi del 2002 resi possibili grazie ad una dinamica più favorevole dei prezzi del bestiame. L'aumento dei costi, in particolare quello di acquisto del ristallo, ha infatti eroso parte dei premi PAC, i quali giocano un ruolo fondamentale nella definizione della redditività dell'allevamento del vitellone da carne.

Per gli allevamenti piemontesi il sostegno al reddito pari a 0,50 euro/kg si è mantenuto intorno al 18% del costo di produzione, ma l'aumento del prezzo al macello dell'1,6% ha garantito mediamente un margine di redditività più elevato rispetto l'anno precedente.

Se si considera la redditività sotto l'aspetto della remunerazione del lavoro familiare, risulta che in Veneto e in Piemonte i ricavi medi, comprensivi

Fig. 4.8 - Ricavi e costi netti di produzione al netto dei premi (ingrasso)



Fonte: Rilevazioni CRPA.

Tab. 4.8 - Remunerazione del lavoro familiare (ingrasso)

	Veneto		Piemonte	
	2002	2003	2002	2003
Costo totale al lordo dei premi (€kg)	2,24	2,55	2,79	2,79
Costo al netto dei premi (€kg)	1,77	1,97	2,28	2,29
Prezzo di vendita (€kg)	2,07	2,12	2,48	2,52
Produttività del lavoro (kg/h)	54,2	55,0	30,6	36,7
Remunerazione del lavoro (€h)	23,30	15,30	18,10	20,00

Fonte: Rilevazioni CRPA.

dei premi di competenza dell'esercizio 2003, hanno ripagato il lavoro dell'allevatore più del suo costo opportunità, valutato sulla base della tariffa oraria dei lavoratori agricoli prevista dai contratti provinciali (tab. 4.8).

4.1.4. Gli allevamenti a ciclo chiuso

4.1.4.1. Le caratteristiche dei campioni degli allevamenti

Per l'analisi dei costi negli allevamenti a ciclo chiuso per il 2003 sono sta-

Tab. 4.9 - Caratteristiche degli allevamenti campione (ciclo chiuso)

Razza	Piemonte Piemontese	Umbria Chianina	Calabria Podolica
Vacche nutrici (n.)	77	40	62
Vitelli nati (n.)	58	34	47
Superficie foraggiera (ha)	51	36	95
Carico bestiame (UBA/ha superficie foraggiera)	2,1	2,0	1,8
Produzione netta (t)	32,5	19,8	19,9

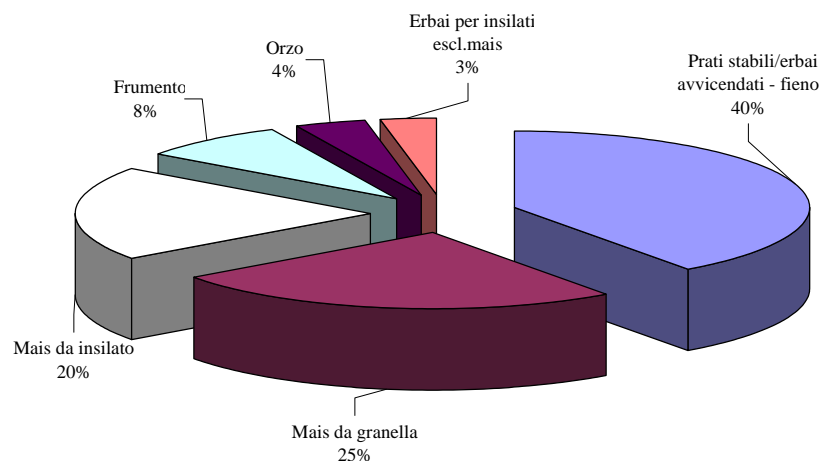
Fonte: Rilevazioni CRPA.

ti selezionati 3 gruppi di aziende, localizzati rispettivamente in Piemonte (province di Torino e Cuneo), in Umbria (provincia di Perugia) e in Calabria (provincia di Cosenza), che sono rappresentativi di differenti realtà produttive incentrate sull'allevamento di fattrici di razze locali (tab. 4.9). In Piemonte il patrimonio di vacche nutrici è il più consistente a livello nazionale (pari al 22% sul totale censito in Italia), e testimonia la tradizionale presenza di aziende a ciclo chiuso legate alla valorizzazione della razza Piemontese tra le tipologie di allevamento presenti in regione. Geograficamente la presenza di vacche nutrici è particolarmente concentrata nella pianura di Cuneo e Torino e nella area collinare delle Langhe. La Chianina, la seconda razza da carne italiana, è particolarmente diffusa nella media Valle del Tevere e nella Val di Chiana, da dove l'allevamento si è esteso alle province di Arezzo, Firenze, Siena e Perugia. Il terzo campione è costituito da aziende situate in Calabria, nella provincia di Cosenza. Le fattrici presenti in questi allevamenti sono in prevalenza di razza Podolica, che si caratterizza per la spiccata rusticità e per la duplice attitudine dovuta alla discreta produzione sia di carne sia di latte.

Mediamente nelle aziende del campione piemontese si allevano 77 vacche nutrici mentre negli allevamenti umbri e in quelli calabresi sono presenti rispettivamente 40 e 62 fattrici. Gli allevamenti del Piemonte dispongono di 51 ettari di SAU destinata alla produzione di foraggio per l'alimentazione del bestiame, il 40% dei quali costituiti da prati stabili ed erbai di graminacee utilizzati per la produzione di fieno (fig. 4.9). Per sfruttare un secondo raccolto nel corso della stessa annata, agli erbai generalmente vengono avvicendati colture di granoturco, che, come coltura principale, occupa circa il 45% della superficie foraggiera. Il mais viene utilizzato insilato e, per oltre la metà della superficie ad esso destinata, per la produzione di farina che costituisce l'elemento principale nella razione alimentare del vitellone all'ingrasso.

In Umbria ciascun allevamento dispone di 36 ha di superficie foraggiera, la quale rappresenta circa il 75% della SAU totale. La quota non destinata

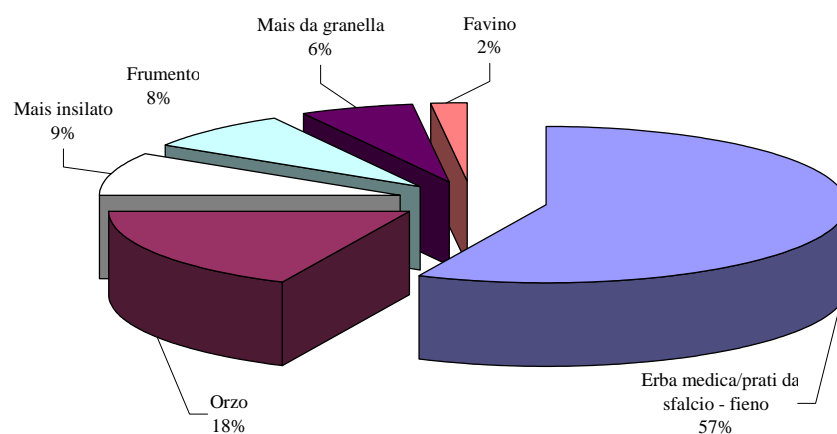
Fig. 4.9 - Ripartizione colturale negli allevamenti del Piemonte (ciclo chiuso)



Fonte: Rilevazioni CRPA.

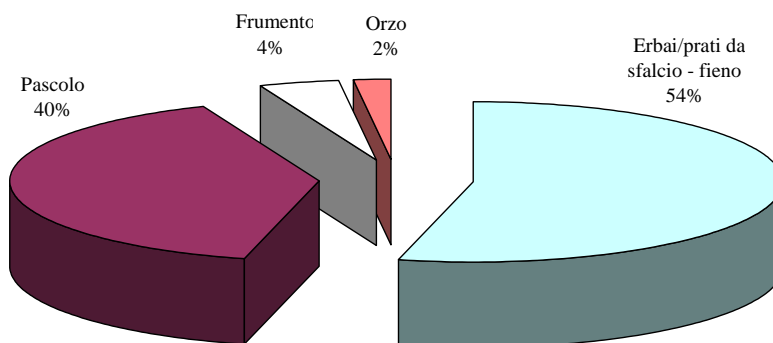
alla produzione di foraggi reimpiegati nell'alimentazione del bestiame, è utilizzata principalmente per la produzione di frumento duro e tabacco, o dedicata alla coltivazione di uliveti e vigneti. La superficie foraggiera è per il 57% costituita da prati, principalmente di erba medica, essendo il fieno l'elemento base dell'alimentazione del bestiame da riproduzione, e, in molti casi, anche della razione dei vitelli all'ingrasso (fig. 4.10). Un elemento di

Fig. 4.10 - Ripartizione colturale negli allevamenti dell'Umbria (ciclo chiuso)



Fonte: Rilevazioni CRPA.

Fig. 4.11 - Ripartizione colturale negli allevamenti della Calabria (ciclo chiuso)



Fonte: Rilevazioni CRPA.

differenziazione rispetto al campione Piemontese è la minore incidenza della superficie coltivata a granoturco, pari al 15% del totale ed in prevalenza utilizzata per la produzione di insilato.

In molte aziende della Calabria l'allevamento delle vacche nutrici viene condotto all'aperto per lunghi periodi dell'anno e le uniche destinazioni alternative a quella del prato-pascolo sono rappresentate dalla coltivazione di orzo e frumento che tuttavia hanno un'incidenza decisamente marginale sui 95 ha di SAU di cui mediamente questi allevamenti dispongono. Oltre il 90% della superficie foraggiera è infatti costituita da prati utilizzati per la fienagione (54%) o per il pascolo delle vacche nutrici (40%) (fig. 4.11). La quasi totale assenza di concentrati energetici e proteici di produzione aziendale costringe le aziende calabresi a ricorrere all'acquisto di gran parte dei mangimi che integrano l'alimentazione dei vitelloni all'ingrasso, e che risultano avere un'incidenza più elevata sul peso tal quale della razione rispetto quella adottata negli allevamenti degli altri due gruppi (tab. 4.10).

4.1.4.2. Le produzioni e i prezzi

Nonostante il minor numero di vacche nutrici, la produzione netta di carne delle aziende del campione dell'Umbria (oltre 16 tonnellate) risulta solo lievemente inferiore a quella degli allevamenti calabresi (tab. 4.11). Infatti gli allevamenti di Chianine raggiungono un'efficienza riproduttiva più elevata, come mostrato dal differente periodo di interparto che è stato calcolato sulla base delle nascite avvenute nel corso dell'anno solare. Negli allevamenti dell'Umbria l'interparto medio, pari a 429 giorni, è di oltre 50 giorni

Tab. 4.10 - Composizione media delle razioni alimentari (vitellone di peso superiore a 400 kg)

<i>Piemonte</i>	<i>kg/capo/gg</i>	<i>Umbria</i>	<i>kg/capo/gg</i>	<i>Calabria</i>	<i>kg/capo/gg</i>
Foraggi		Foraggi		Foraggi	
Silomais/pastone	2,2	Silomais	3,4		
Fieno	2,0	Fieno	3,7	Fieno	3,0
Paglia	0,2	Paglia	1,0	Paglia	2,1
Polpe di bietola essiccate	0,2				
<i>Totale foraggi</i>	<i>4,6</i>	<i>Totale foraggi</i>	<i>8,1</i>	<i>Totale foraggi</i>	<i>5,1</i>
Concentrati		Concentrati		Concentrati	
Farina di mais	3,3	Farina di mais	2,2	Farina di mais	1,1
Farina di orzo	0,3	Farina di orzo	2,0	Farina di orzo	0,3
Soia	0,4	Soia	0,6	Soia	
Crusca	0,6	Crusca	0,5	Crusca	0,4
Favino		Favino	0,3	Favino	0,3
Nuclei proteici	1,0	Nuclei proteici	0,1		
				Mangimi composti	5,5
<i>Totale mangimi</i>	<i>5,6</i>	<i>Totale mangimi</i>	<i>5,7</i>	<i>Totale mangimi</i>	<i>7,6</i>

Fonte: Rilevazioni CRPA.

inferiore rispetto a quello del gruppo di allevamenti di capi Podolici (481 giorni) e Piemontesi (484). Il peso dei vitelloni alla macellazione, mediamente di 750 kg, è inoltre notevolmente superiore, una caratteristica che contraddistingue il tipo genetico, i cui soggetti all'età di 20 mesi raggiungono la piena maturazione commerciale. Al contrario, i vitelloni di razza Podolica si caratterizzano per essere bovini di taglia media, non in grado di sviluppare incrementi di peso simili a quello dei capi di razza Chianina o Piemontese. Il peso vivo alla macellazione, che avviene all'età media di 15 mesi, è di 550 kg. I capi da macello di razza piemontese raggiungono alla ma-

Tab. 4.11 - Indici tecnici degli allevamenti campione (ciclo chiuso)

	<i>Piemonte</i>	<i>Umbria</i>	<i>Calabria</i>
Periodo di interparto (gg)	484	429	481
Durata carriera delle vacche nutrici (anni)	8	11	10
Età delle manze al primo parto (mesi)	28	28	29
Peso medio dei vitelloni alla vendita	601	750	550
Età dei vitelloni alla vendita (mesi)	16	20	15
Produzione netta (t)	32,5	16,1	16,4

Fonte: Rilevazioni CRPA.

cellazione un peso che per il maschio si aggira sui 630 kg e che si abbassa intorno a 460 kg per la scottona. In media il peso alla vendita nel gruppo di aziende del Piemonte è stato di 601 kg.

La differenza tra le produzioni nette degli allevamenti calabresi rispetto agli altri due gruppi è da imputare non solo alla diversa efficienza riproduttiva e alla dimensione delle aziende, ma anche alla facoltà degli allevatori di acquistare vitelli svezzati per ingrassarli insieme a quelli nati in azienda. Questa strategia, che permette di intensificare i cicli ingrasso a discrezione dell'allevatore, è stata seguita da alcune aziende sia umbre sia piemontesi.

La vendita di bestiame nell'allevamento a ciclo chiuso può riguardare non solo il vitellone da macello, ma anche bestiame da vita destinato ad altre aziende che pratichino la linea vacca-vitello. In base alle opportunità di mercato e alle esigenze interne all'azienda, l'allevatore può infatti scegliere se ingrassare le manze per la vendita al macello; se destinare i capi migliori alla rimonta interna o venderli come capi da riproduzione. Quest'ultima possibilità può costituire un'importante alternativa per incrementare i ricavi, in particolare per gli allevamenti di capi da riproduzione di razze pregiate che possono raggiungere quotazioni considerevoli. La vendita di giovenche di razza Chianina ha permesso alle aziende umbre di integrare sensibilmente gli introiti derivante dalla sola vendita di bestiame da macello. Il prezzo spuntato per i capi da macello è stato infatti pari a 3,18 euro/kg, ma se si considerano anche le manze da riproduzione, complessivamente il ricavo per chilo è stato in media di 3,29 euro (tab. 4.12).

La vendita di vitelli da riproduzione ha interessato in misura minore, in media un capo per allevamento, anche le aziende Piemontesi. Il prezzo per il

Tab. 4.12 - Movimentazioni e prezzi: capi venduti

	<i>Piemonte</i>	<i>Umbria</i>	<i>Calabria</i>
Capi da macello e da vita venduti (escl. capi riformati) (n.)	38	22	39
Prezzo medio di vendita (€/kg)	3,28	3,29	2,72
Capi da macello venduti (n.)	37	19	39
Peso di vendita capi da macello (kg)	601	752	540
Prezzo di vendita capi da vita (€/kg)	3,24	3,18	2,72
Prezzo di vendita capi da macello (€/capo)	1.947	2.390	1.470
Capi da vita venduti (n.)	1	3	0
Peso di vendita capi da vita (kg)	320	480	–
Prezzo di vendita capi da vita (€/capo)	1.590	2.230	–
Vacche da riforma	8	4	2
Prezzo di vendita vacche da riforma (€/capo)	1.080	675	200

Fonte: Rilevazioni CRPA.

vitellone da macello è stato pari a 3,24 euro/kg ma considerando gli introiti derivanti anche dalla vendita dei bovini da vita il ricavo medio si è attestato a 3,28 euro. I prezzi dei capi di razza Podolica risultano notevolmente inferiori rispetto a quello degli altri due gruppi. Il prezzo medio per un capo da macello da 550 kg è risultato per il gruppo di allevamenti calabresi pari a 2,72 euro al chilo, più basso del 14% del prezzo di vendita dei vitelloni Chianini e del 16% di quello dei capi di razza Piemontese.

4.1.4.3. I costi di produzione e la redditività

I costi medi di allevamento, comprensivi dei costi diretti (alimentazione, carburanti, spese veterinarie, ecc.) e del costo del lavoro (salariato e familiare) oscillano da un massimo di 3,73 euro/kg nelle aziende dell'Umbria ad un minimo di 3,23 euro/kg negli allevamenti della Calabria (tab. 4.13). Consi-

Tab. 4.13 - Costi per kg carne prodotta negli allevamenti campione (ciclo chiuso)

<i>Voci di costo</i>	<i>Piemonte €/kg</i>	<i>Umbria €/kg</i>	<i>Calabria €/kg</i>
Acquisto mangimi e foraggi	0,53	0,94	0,88
Produzioni foraggiere	0,51	0,32	0,33
Alimentazione	1,04	1,26	1,21
Carburanti ed energia	0,28	0,31	0,30
Spese veterinarie	0,18	0,10	0,06
Materiali di consumo/altri specifici	0,03	0,04	0,01
Altri costi	0,49	0,40	0,23
Costi diretti (escluso lavoro)	2,03	2,11	1,80
Lavoro salariato	0,10	0,04	0,43
Lavoro familiare	1,41	1,58	0,99
Lavoro	1,51	1,62	1,42
Costi di allevamento	3,54	3,73	3,23
Ammortamento macchine	0,63	0,43	0,19
Ammortamento fabbricati	0,17	0,21	0,12
Ammortamenti	0,80	0,64	0,31
Interessi sul capitale di anticipazione	0,02	0,03	0,04
Interessi sul capitale agrario	0,30	0,26	0,36
Interessi sul capitale fondiario	0,10	0,07	0,04
Interessi passivi	0,42	0,37	0,43
Acquisto bestiame	0,11	0,11	0,00
Costo lordo totale	4,87	4,84	3,97
Premi (OCM carni)	0,89	0,87	0,74
Costo netto totale	3,98	3,97	3,23

Fonte: Rilevazioni CRPA.

derando gli oneri finanziari e gli ammortamenti, il costo totale al lordo dei premi risulta pari a 3,97 euro/kg per quest'ultimo gruppo, mentre assume valori simili per gli allevamenti del Piemonte e dell'Umbria, rispettivamente di 4,87 euro/kg e 4,84 euro/kg.

Le più evidenti differenze nelle singole voci di costo sono relative alle spese per l'alimentazione del bestiame e al costo del lavoro. Rispetto all'alimentazione del bestiame gli allevamenti del Piemonte sostengono spese sensibilmente più basse. Queste aziende infatti presentano una capacità di autoapprovvigionamento più elevata dovuta al fatto che i piani colturali nella maggior parte dei casi, oltre che alla disponibilità di prati ed erbai, prevedono coltivazioni in grado di fornire ampie produzioni aziendali di concentrati energetici. D'altra parte per queste aziende il costo sostenuto per la produzione di foraggi è più alto, denotando rispetto agli allevamenti degli altri campioni un maggiore utilizzo di alimenti di origine aziendale.

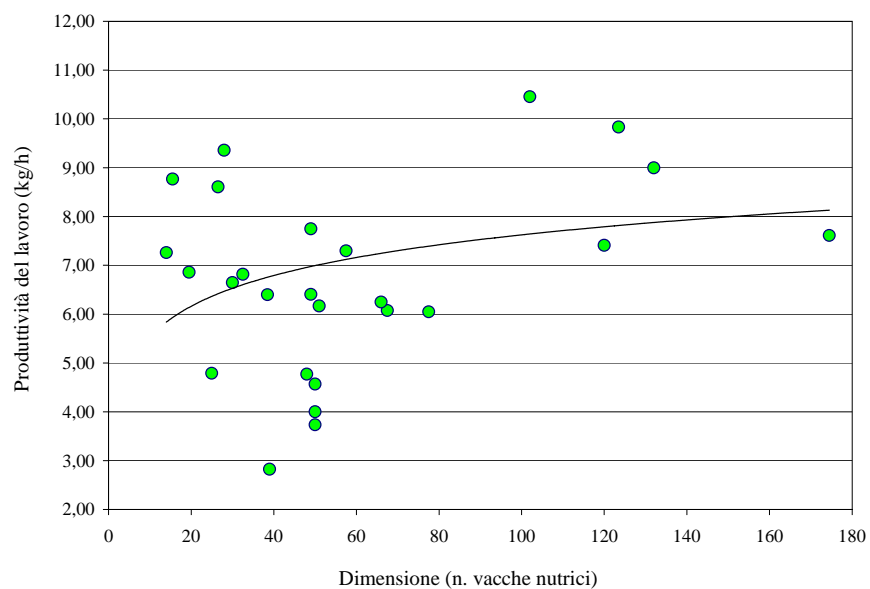
Nonostante negli allevamenti calabresi la densità di capi per ettaro di superficie sia inferiore, la dose elevata di concentrati nella razione comporta acquisti consistenti di mangimi. Questa forte dipendenza dal mercato è dovuta soprattutto all'esiguità delle superfici di foraggiere avvicendate e alla qualità del foraggio non sempre adeguato. Su un valore di poco superiore si colloca il costo di alimentazione delle aziende della provincia di Perugia, che rispetto agli allevamenti calabresi presentano un carico di bestiame più elevato.

Le differenze nel costo del lavoro, che per tutte le aziende ha un incidenza superiore a quella dell'alimentazione, non possono essere spiegate esclusivamente dalla dimensione dell'allevamento. La correlazione tra la produttività del lavoro e la dimensione dell'allevamento non è infatti così forte come risulta per gli allevamenti da ingrasso (fig. 4.12).

Lo scarso impatto delle dimensioni non caratterizza unicamente la produttività del lavoro ma costituisce un dato generale che riguarda l'insieme del costo di produzione, per il quale emergono modeste economie di scala (fig. 4.13). In parte ciò è dovuto ad altre variabili non direttamente influenzate dalla dimensione, come ad esempio il grado di efficienza riproduttiva che a parità di vacche nutrici può determinare un sensibile differenze nei volumi di produzione. Anche la tecnica di allevamento incide sull'intensità di lavoro dedicata all'attività.

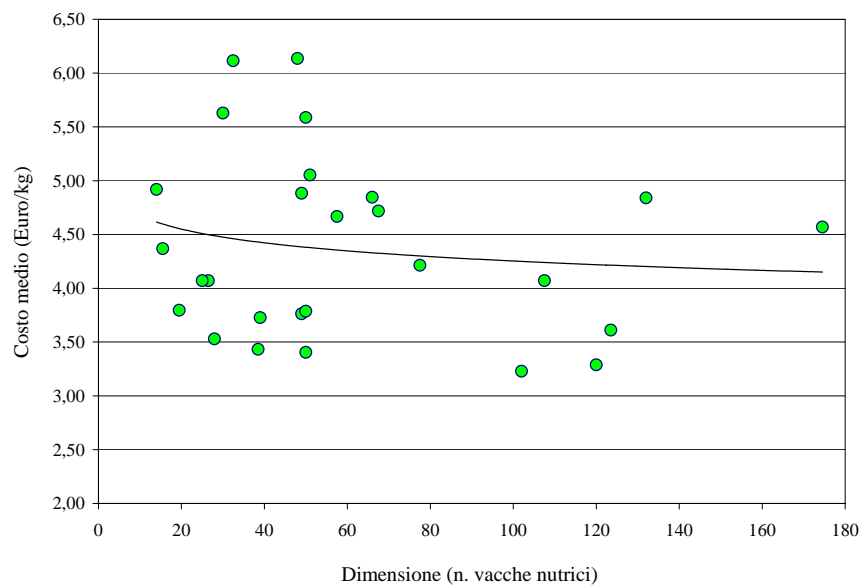
La produttività del lavoro nelle aziende in Calabria (5 kg/h) è inferiore a quella degli allevamenti degli altri due campioni, ma il costo della manodopera per kg carne prodotto è inferiore del 12%. La scarsa disponibilità di colture avvicendate riduce infatti il fabbisogno di lavoro da dedicare alle produzioni foraggiere, così come la possibilità di praticare il pascolo implica una

Fig. 4.12 - Dimensione e produttività del lavoro (ciclo chiuso)



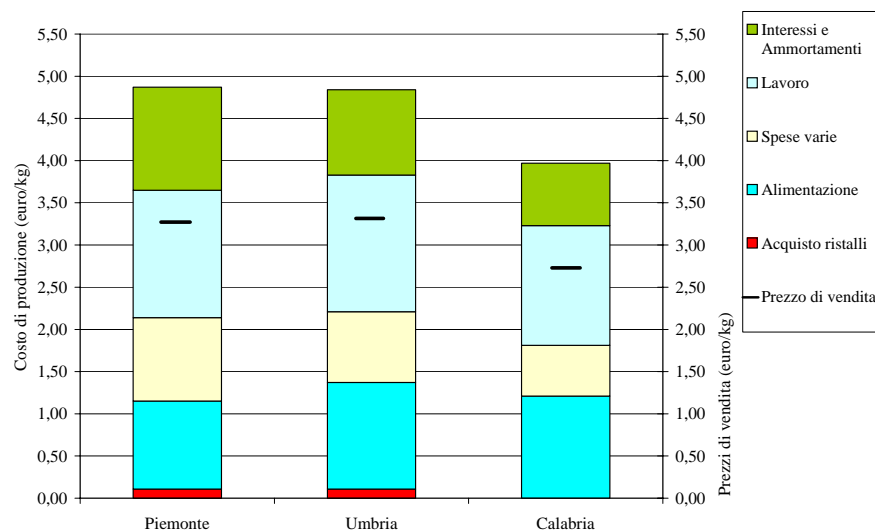
Fonte: Rilevazioni CRPA.

Fig. 4.13 - Dimensione e costo medio di produzione (ciclo chiuso)



Fonte: Rilevazioni CRPA.

Fig. 4.14 - Ricavi e costi medi di produzione al lordo dei premi (ciclo chiuso)



Fonte: Rilevazioni CRPA.

minore intensità di lavoro per vacca nutrice.

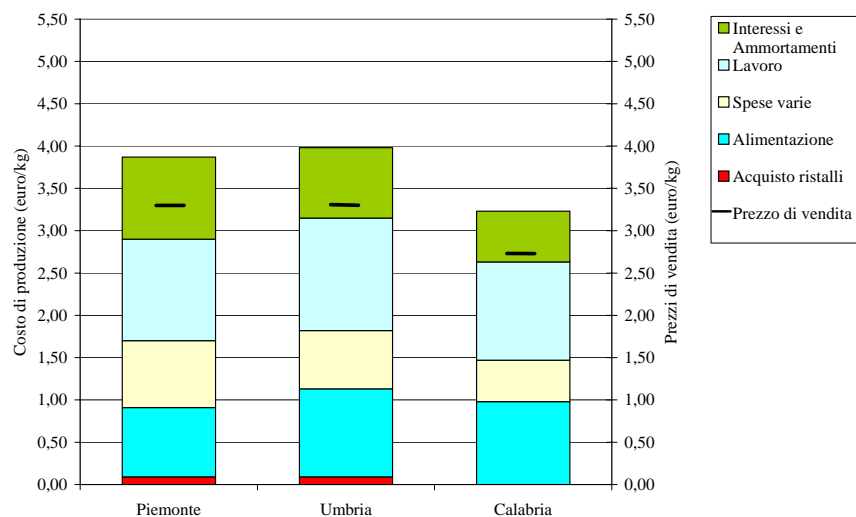
Per le aziende umbre e calabresi, oltre al costo del lavoro, anche gli altri costi diretti, quali ad esempio le spese per carburanti e le spese veterinarie, sono superiori rispetto alle aziende calabresi.

Il confronto con il prezzo pagato agli allevatori mostra che mediamente in nessuno dei tre gruppi i soli ricavi della vendita dei vitelloni hanno permesso nel 2003 di coprire totalmente il costo medio al lordo dei contributi (fig. 4.14). Il prezzo pagato agli allevatori è stato pari al 68% dei costi in Umbria e in Piemonte e al 69% in Calabria, sufficiente a remunerare tutte le spese vive di allevamento ma solo parte del costo del lavoro familiare.

Il contributo dei premi alla produzione all'abbattimento del costo totale è stato del 18% per gli allevamenti Umbri e piemontesi; del 19% per quelli Calabresi. Le erogazioni previste dall'OCM carni bovine sono state imputate seguendo lo stesso criterio di competenza adottato per gli allevamenti da ingrasso, e hanno oscillato tra 0,89 euro (Umbria) e 0,74 euro per kg carne prodotta (Calabria). Il confronto con i costi al netto dei premi mostra che in tutti i tre i casi i ricavi medi hanno pagato il costo del lavoro ma solo una parte di quello del capitale (fig. 4.15).

Se si considera la redditività sotto l'aspetto della remunerazione del lavoro al netto di tutti i costi di produzione, risulta che nelle aziende dell'Umbria ogni ora di lavoro impiegata in allevamento è stata remunerata 7,3 euro, me-

Fig. 4.15 - Ricavi e costi medi di produzione al netto dei premi (ciclo chiuso)



Fonte: Rilevazioni CRPA.

Tab. 4.14 - Remunerazione del lavoro familiare (ciclo chiuso)

	Piemonte	Umbria	Calabria
Costo totale (€/kg)	4,87	4,84	3,97
Costo al netto dei premi (€/kg)	3,87	3,98	3,23
Prezzo di vendita (€/kg)	3,28	3,29	2,72
Produttività del lavoro (kg/h)	7,7	7,8	5,3
Remunerazione del lavoro (€/h)	6,30	7,31	4,87

Fonte: Rilevazioni CRPA.

no della tariffa salariale prevista per gli operai agricoli qualificati. In Piemonte e in Calabria la remunerazione si abbassa rispettivamente a 6,30 euro e 4,87 euro/h (tab. 4.14).

4.2. I costi di produzione in Veneto

4.2.1. Metodologia e rilevazione delle componenti di costo

La determinazione del costo di produzione dell'allevamento del bovino

da carne presenta delle difficoltà sia metodologiche che operative. Per quanto concerne il primo aspetto è stata utilizzata la metodologia del costo pieno che distingue tra costi diretti e indiretti, ma esclude quelli commerciali e di trasporto (Giacinti et al., 2002)¹. In particolare, i costi diretti assumono una connotazione spiccatamente variabile come le spese di alimentazione, acquisto del ristallo, manodopera, spese veterinarie ed energetiche, mentre quelli indiretti, come gli ammortamenti e gli interessi sul capitale, sono legati a componenti fisse (capitale). Le maggiori difficoltà sorgono nella valutazione delle componenti implicite relative a fattori produttivi reimpiegati, tra cui gli alimenti di produzione aziendale (foraggi, paglia, ecc.), o apportati direttamente dall'allevatore (manodopera familiare, capitale agrario e di anticipazione). A questo si sommano anche le difficoltà di attribuzione di talune tipologie costi fissi, come quelle legate agli ammortamenti e interessi sui capitali impiegati in altri processi produttivi.

Per standardizzare le componenti di spesa si è optato verso la valutazione del costo opportunità, impiegando il metodo della comparazione². In particolare, per i fattori produttivi prodotti in azienda, non si è proceduto alla determinazione dell'effettivo costo di produzione sostenuto dall'azienda bensì a quello di acquisto sul mercato. Analogamente, anche i fattori immessi dall'imprenditore sono stati calcolati ipotizzandone l'acquisizione sul mercato. Pur nella consapevolezza che questo metodo porta ad una sottostima dei fattori più limitanti ed una sopravvalutazione di quelli non vincolanti, si può ritenere che tali fonti di errore siano limitate anche in considerazione dell'elevato grado di competitività e di apertura del verso i mercato delle imprese.

Infine, per quanto concerne i costi indiretti si è proceduti ad un'attribuzione seguendo il criterio del posto stalla che è associato alle caratteristiche dell'allevamento (durata del ciclo e dimensione della stalla).

Nell'economia degli allevamenti, il costo di produzione è formato in primo luogo dalle spese sostenute per l'acquisto dei vitelli (ingrasso e carne bianca), per l'alimentazione, la manodopera, per l'ammortamento delle strutture e dei capitali, per l'assistenza veterinaria, e per il capitale di anticipazione. Le voci economicamente più rilevanti rimangono tuttavia il costo del ristallo e le spese di alimentazione.

1. Giacinti R., Tellarini V., Salvini E., Di Iacovo F., Andreoli M., Moruzzo R., Olivieri D., *Analisi e gestione economico-contabile per l'impresa zootecnica*, Franco Angeli, Milano, 2002.

2. Zucchi G., *Zooeconomia: economia del sistema delle produzioni animali*, Avenue Media, Bologna, 2001.

4.2.1.1. I ristalli

Nelle forme di allevamento intensive (ingrasso del vitellone e vitello a carne bianca), i ristalli rappresentano la voce critica del costo di produzione. Vale la pena ricordare che tale spesa influenza il reddito dell'allevamento non solo in modo diretto ma anche indiretto come interessi sul capitale anticipato, costi di assicurazione e perdite per infortuni e mortalità. Pertanto, questa voce di costo è da ritenersi il vero fattore limitante del processo di produzione.

Il costo del ristallo di alcune razze, riportato nella tabella 4.15, include il prezzo di acquisto del tasso di mortalità e altri costi (generali e amministrativi). Dopo la brusca caduta del 2001 conseguente alla crisi BSE, la buona ripresa del 2002, nel 2003 si registra una crescita su toni decisamente inferiori a quelli dell'anno precedente a conferma della ripresa delle quotazioni su valori antecedenti la BSE. In particolare, rispetto al 2002 si registrano incrementi che raggiungono il 7-7,4% nel caso del Charolaise leggero e Limousine per scendere al 3-4% negli incroci francesi e animali pesanti. Non si riscontrano variazioni significative nel caso delle quotazioni dei pezzati neri polacchi che tuttavia appaiono poco significative anche in considerazione delle limitate contrattazioni.

Nella tabella 4.16 sono stati riportati i costi dei ristalli da vitelli scoiastriati nel 2003. Analogamente ai ristalli svezzati, si registra una crescita delle quotazioni dei vitelli a carne bianca ma su ritmi decisamente inferiori all'anno precedente, con la sola eccezione dei pezzati neri nazionali la cui crescita ha raggiunto il 18%. Nelle altre categorie gli aumenti si aggirano tra il 6,4% del Blue Belga fino al 4,2% del Simmenthal pezzato rosso. Incrementi del tutto simili sono registrati anche nella categoria dei ristalli da carne rossa.

Tab. 4.15 - Costo di ristallo per alcuni ceppi razziali (2003)

	<i>Pezzati neri polacchi*</i>	<i>Charolaise pesante</i>	<i>Charolaise leggero</i>	<i>Incroci francesi</i>	<i>Limousine</i>
Peso acquisto (kg)	275	450	370	350	320
Prezzo (€/kg)	2,22	2,41	2,61	2,58	2,88
Altre spese (€)	8,3	8,3	8,3	8,3	8,3
Costo totale (€/capo)	619,9	1.092,8	974,0	911,3	929,9
Mortalità (1%)	6,2	10,9	9,7	9,1	9,3
Totale (€/capo)	626,1	1.103,7	983,7	920,4	939,2
<i>Var. % '03/02</i>	<i>+0,6</i>	<i>+3,4</i>	<i>+7,3</i>	<i>+4,4</i>	<i>+7,4</i>

* Valore stimato.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati CCIAA di Padova, 2003.

Tab. 4.16 - Costo di ristallo per vitelli scoiadrati (2003)

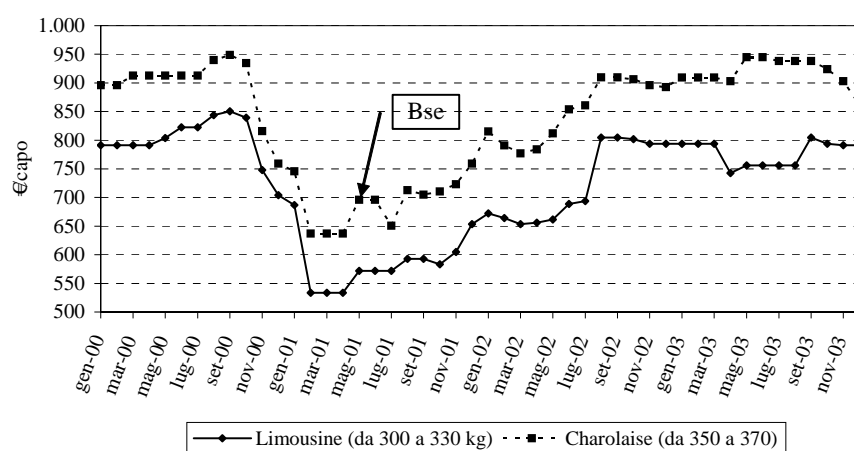
	<i>Pezziati neri nazionali</i>	<i>Simmenthal pezzato rosso nazionale</i>	<i>Incroci nazionali</i>	<i>Blue Belga</i>	<i>Simmenthal nazionale*</i>	<i>Incroci nazionali*</i>
Peso acquisto (kg)	50	65	60	70	80	65
Prezzo (€/kg)	2,58	4,83	4,28	5,91	4,81	4,57
Altre spese (€)	8,3	8,3	8,3	8,3	8,3	8,3
Costo totale (€/capo)	137	322	265	422	393	305
Mortalità (1%)	1,4	3,2	2,7	4,2	3,9	3,1
Totale (€/capo)	138,6	325,4	267,7	426,2	397,0	308,4
Var. % '03/02	+18,1	+4,2	+1,1	+6,4	+3,1	+8,3

* Vitelli maschi da carne (da ristallo).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati CCIAA di Padova, 2003.

Anche nel 2003 le quotazioni dei principali ristalli hanno confermato la ripresa del 2002 recuperando le posizioni antecedenti la BSE. L'evoluzione mensile del costo dei ristalli Charolaise (pesanti) e Limousine (leggeri) evidenziano, infatti, dei valori medi di 2,62 e 2,88 euro/kg che rispetto all'anno precedente segnano una crescita rispettivamente del 7,4 e 6,9%. (fig. 4.16).

Fig. 4.16 - Evoluzione del prezzo di alcuni ristalli (2000-2003)



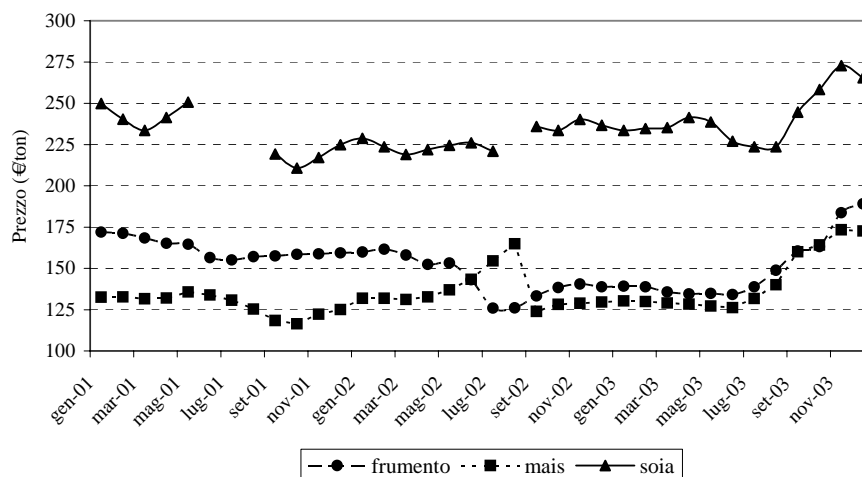
Prezzi a peso vivo, franco mercato bestiame di Padova.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati CCIAA Padova.

4.2.1.2. I costi di alimentazione

Nel corso del 2003, ed in particolare nella seconda metà dell'anno, si è registrato un sensibile incremento dei prezzi delle principali materie prime

Fig. 4.17 - Evoluzione dei prezzi delle principali materie prime (2001-03)



Fonte: Ismea 2004.

impiegate tal quali o come ingrediente per la produzione di alimenti zootecnici. Le avverse condizioni climatiche sia in Europa (prolungata siccità estiva ed elevate temperature) sia negli Stati Uniti (piogge persistenti nella fase di raccolta) hanno ridotto ed in alcuni casi compromesso il buon esito delle principali coltivazioni agricole. In particolare, il vuoto nell'offerta, solo parzialmente attenuato dal ricorso agli stock, ha creato le condizioni per l'innalzamento dei prezzi, che nell'ultimo quadrimestre dell'anno si sono cresciuti mensilmente del 7% nei cereali foraggeri e circa 5% nella soia.

Questi rapidi aumenti di fine anno hanno innalzato le quotazioni annuali del frumento da 140 a 189 euro/ton, quelle del mais da 130 a 172 euro/ton, mentre quelle della soia sono passate da 233 a 265 euro/ton. Nel caso della leguminosa, impiegata per la produzione di farine zootecniche, la carenza di offerta sembra aver innescato un processo al rialzo delle quotazioni anche in conseguenza della congiuntura internazionale positiva legata alla crescita della domanda cinese (fig. 4.17).

Analogamente alla soia e cereali zootecnici, si è rilevato un deciso aumento del prezzo sia dei foraggi che dei sottoprodotti impiegati nell'allevamento, con variazioni pari al 12-13% nel caso del fieno e del 6,6% nella paglia (tab. 4.17). Nel mercato delle materie prime utilizzate come ingrediente per la produzione di mangimi si registra una stabilità delle quotazioni o addirittura una diminuzione, probabilmente a causa dell'effetto tampone degli stock e dell'offerta internazionale.

All'incremento delle quotazioni delle principali materie prime ha fatto ri-

Tab. 4.17 - Prezzo dei foraggi, paglia e altri ingredienti zootecnici (euro/ton)

	2000	2001	2002	2003	Var. % 03/02
Foraggi e paglia*					
Fieno di prato naturale (a)	93,2	122,1	115,7	129,9	12,3
Fieno di erba medica (b)	109,7	133,0	133,2	150,5	13,0
Paglia di frumento (b)	62,0	94,2	73,9	78,8	6,6
Materie prime per mangimifici**					
Farina di erba medica (c)	120,3	142,9	146,6	143,0	-2,5
Farina di estrazione di soia (d)	245,5	251,5	231,0	233,6	1,1
Corn gluten feed	123,5	136,7	136,4	137,4	0,8
Polpe secche di barbabietola	129,1	130,6	133,2	125,6	-5,7
Fosfato bicalcico nazionale (e)	241,6	268,5	287,9	285,6	-0,8

* Merce franco destinazione (dist. max. 100 km) - provvigione ed IVA escluse.

** Merce franco veicolo di partenza Venezia, rinfusa, IVA esclusa. (a) maggengo, in rotoballe, 1° qualità; (b) in rotoballe, 1° qualità; (c) 18% proteina s.t.q., in pellets; (d) 48% proteina t.q., estera; (e) fosforo 20%.

Fonte: CCIAA Padova.

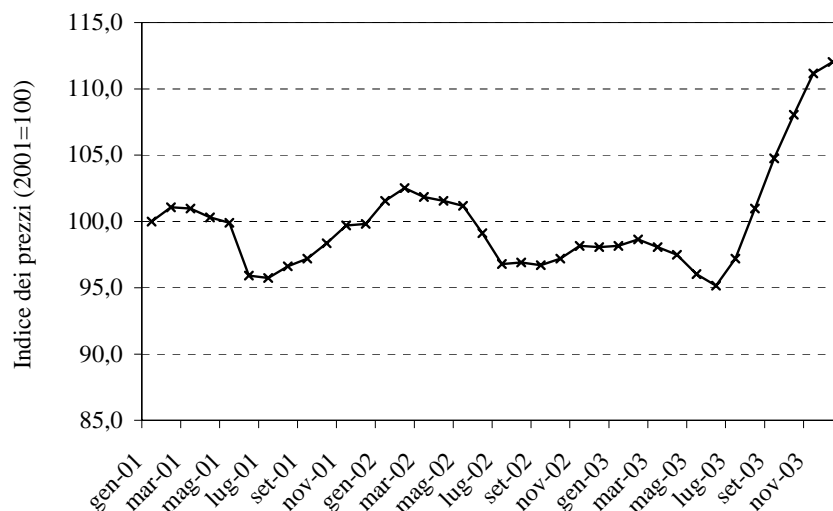
scontro anche una generalizzata crescita del prezzo dei mangimi. In particolare, dopo il valore minimo registrato a luglio 2003, il prezzo medio ha evidenziato decisi segnali di ripresa, con incrementi mensili variabili tra il 2,5-3% che hanno portato la crescita annua su valori del 14% (fig. 4.18).

4.2.1.3. Le altre componenti di costo

Le altre componenti del costo di produzione dell'allevamento del bovino da carne, come il lavoro, i consumi energetici (carburanti, energia elettrica), le spese sanitarie e i costi strutturali (ammortamento e manutenzione stalle, magazzini, macchine) assumono un peso relativamente minore rispetto al costo del ristallo o alle spese di alimentazione. Queste voci diventano rilevanti nell'economia dell'allevamento, soprattutto nelle strutture di piccole dimensioni che non consentono una diluizione dei costi fissi e quando i margini di redditività sono contenuti.

Tuttavia, la maggior parte di questi costi ha limitati margini di manovra (spese energetiche, spese veterinarie, manodopera) mentre altri, come gli ammortamenti e interessi sono fortemente condizionati dalla dimensione dell'allevamento e dalla capacità di utilizzazione (n. capi allevati e posti stalla). I valori di costo, espressi per kg di carne, sono quindi influenzati dalla dimensione dell'allevamento, dalla struttura dell'azienda, dall'organizzazione del lavoro oltre che dalle modalità dell'allevamento (peso di acquisto e di

Fig. 4.18 - Evoluzione dell'indice dei prezzi dei mangimi



Fonte: Istat, 2004.

vendita, tempi di ingrasso, razione alimentare, ecc.).

Queste componenti di costo sono state calcolate su un campione di aziende monitorate dall'Associazione dei produttori di carni venete (Unicarve). Il campione è composto da aziende con dimensione media di 1.800 capi costituiti per l'80-85% da vitelloni medio-pesanti di razze francesi (Charolaise, Limousine e incroci francesi) e per il restante 15-20% vitelloni leggeri (es. pezzati neri polacchi).

Nel complesso, la categoria "altri costi di allevamento" ha registrato rispetto all'anno precedente un incremento medio di 1,9 cent di euro/kg/gg, che rapportato ad un ciclo di ingrasso standard di 210-220 gg e incremento ponderale giornaliero di 1,4 kg corrisponde a un costo di circa 540-548 euro/capo (tab. 4.18). Rispetto al trend dell'ultimo decennio, nel 2003 gli incrementi più elevati vengono riscontrati nelle spese sanitarie, (+3,7%), energetiche (+3,3%) e soprattutto degli ammortamenti e manutenzioni (+6,1%).

4.2.2. Analisi dei costi per tipologie di allevamento

Pur nella consapevolezza dell'ampia variabilità dei costi di produzione in relazione alle strutture di produzione e modalità di allevamento, sono stati determinati i costi con riferimento alle tipologie di allevamento più diffuse nel nostro paese: 1) vitellone leggero, 2) vitellone pesante; 3) vitello a carne

Tab. 4.18 - Evoluzione dei costi diretti e indiretti del vitellone^a (esclusi alimentazione e ristalli)

	Anni			Var. % 03/02	TAV % ^b 94/03	
	2001	2002	2003			
Spese sanitarie	7,6	9,0	9,2	9,5	3,7	2,3
Costo del lavoro	19,4	23,5	23,5	23,9	1,7	2,1
- salari	13,8	15,4	15,5	15,7	1,7	1,3
- stipendi	5,6	8,1	8,1	8,2	1,7	3,9
Energia	3,3	4,4	4,1	4,3	3,3	2,7
- carburanti e lubr.	2,6	3,7	3,6	3,7	3,3	3,7
- elettricità	0,7	0,6	0,5	0,6	3,3	-1,8
Ammortamenti e man.	12,8	15,4	16,2	17,2	6,1	3,0
- ammortamenti	7,6	7,9	8,4	9,1	8,5	1,9
- manutenzioni	5,2	7,5	7,8	8,1	3,6	4,5
Spese generali	2,6	2,4	2,4	2,4	0,0	-0,7
Interessi*	22,9	18,3	18,4	18,4	0,0	-2,2
Totale	68,6	73,0	73,9	75,8	2,5	1,0

* Comprendono gli interessi sul capitale agrario, fondiario e sul capitale di anticipazione. In eurolire nel 1994, in euro dal 2000 al 2003.

^a Campione di aziende con 1800 capi allevati, le cui razze allevate sono per l'80% francesi (Charolaise, Limousine, incroci francesi) il restante pezzati neri polacchi.

^b Il Tasso Medio Annuo di Variazione (% TAV) misura la variazione media composta in percentuale di un fenomeno tra l'anno base T e l'anno T+N e si calcola come segue:

$$\% TAV = 100 \times \exp \left[\ln \left(\frac{\text{anno}_{T+N}}{\text{anno}_T} \right) / N \right] - 100 \cdot$$

Fonte: Unicarve, 2004.

bianca e 4) linea-vacca vitello. Si tratta di valori esemplificativi che non tengono conto dell'ampia variabilità dei costi tra le imprese di produzione, ma che assumono un significato informativo sulla evoluzione della loro entità e composizione nel breve periodo.

I costi, la cui metodologia di rilevazione e calcolo è stata illustrata nel paragrafo 4.2.1, sono suddivisi tra costi diretti e indiretti.

I costi diretti comprendono le voci di costo elementare imputabili in modo univoco al processo di produzione come le spese di alimentazione del bestiame, il costo dei ristalli, del lavoro salariato, dell'energia, delle profilassi sanitarie e delle altre spese esplicite relative all'allevamento. I costi indiretti includono le voci di costo, come gli ammortamenti, il lavoro familiare, gli interessi sul capitale investito, attribuite secondo il criterio del posto stalla (durata del ciclo di produzione e dimensione della stalla)³. In particolare, gli

3. I dati tecnici ed economici delle tipologie analizzate sono stati desunti da un'indagine effettuata presso operatori dell'area della pianura veneta e, nello specifico, in allevamenti che aderiscono all'Associazione dei produttori (Unicarve).

alimenti zootecnici sono valutati al loro costo di acquisizione sul mercato, i ristalli al prezzo di mercato, mentre le altre voci di costo diretto (spese veterinarie e sanitarie, energetiche, lavoro salariato) sono calcolati costi effettivamente sostenuti.

I costi indiretti sono invece calcolati nel caso degli interessi sul capitale ipotizzando un tasso di interesse mediamente praticata per la provvista di mezzi finanziari sul mercato, mentre gli ammortamenti sono stati desunti dai dati del bilancio.

4.2.2.1. Il vitellone leggero

La tecnica di allevamento prevede l'acquisto di ristalli del peso di circa 200 kg, un accrescimento ponderale giornaliero di circa 1,2 kg e una fase di ingrasso che dura mediamente 200-210 giorni dal momento che la maturazione commerciale viene raggiunta attorno ai 450 kg. I fabbisogni nutrizionali dell'animale si aggirano mediamente su 6 UF/gg forniti da concentrati e foraggi (insilati) in eguale misura⁴.

Nel corso degli ultimi anni l'allevamento del vitellone leggero, basato sull'impiego ristalli di peso attorno ai 200-220 kg come i pezzati neri polacchi, ha registrato una perdita di importanza economica a vantaggio di quello del vitellone pesante. Questa situazione è legata a fattori politici, economici e di mercato. Infatti, il prezzo dei ristalli Polacchi è progressivamente aumentato nel corso dell'anno per diversi motivi.

Innanzitutto, la reperibilità dei ristalli sul mercato polacco è divenuta sempre più difficoltosa a seguito del riorientamento dell'allevamento verso razze specializzate da latte e di una scarsa valorizzazione della carne bovina sul mercato interno. In secondo luogo, i ristalli polacchi sono considerati di qualità inferiore rispetto a quelli di origine francese e non offrono adeguate garanzie sulla rintracciabilità del prodotto⁵.

Il 2003 ha segnato un'inversione di tendenza nella spesa della razione alimentare. Infatti, dopo alcuni anni di diminuzione, il costo ha registrato un aumento di quasi 1 cent€/UF, passando da 27 a 28 cent€/UF in conseguenza dell'aumento del prezzo delle materie prime registrato nell'ultimo scorcio di anno. Analogamente, anche gli altri costi diretti manifestano dei rialzi compresi tra l'1,7% della manodopera e il 3,6% delle spese energetiche e sanita-

4. Come già accennato nei paragrafi precedenti, i fabbisogni nutrizionali variano in funzione dell'età e del peso dell'animale. In questo paragrafo si ipotizza un apporto nutrizionale medio per tutta la fase di ingrasso.

5. A tale proposito, alcune catene distributive hanno escluso dai loro capitolati l'impiego per l'impossibilità delle rintracciabilità.

Tab. 4.19 - Parametri tecnici ed economici dell'allevamento del vitellone leggero

	2001	2002	2003
Caratteristiche ciclo produttivo			
peso di acquisto (kg)	200	200	200
peso di vendita (kg)	450	450	450
accrescimento (kg/d)	1,2	1,2	1,2
durata del ciclo (d)	200	200	200
razione alimentare (UFC/d)			
- foraggi (insilati)	3	3	3
- concentrati	3	3	3
Dati economici			
prezzo di acquisto (€/kg)	1,71	2,18	2,19
prezzo di vendita (€/kg)	1,35	1,55	1,52
Costi diretti (cent €)			
a) alimenti (c€/UF)	27,8	27,4	28,2
- silomais	9,5	9,3	9,7
- concentrati	18,3	18,1	18,5
b) manodopera (c€/kg/d)	22,8	23,0	23,4
c) altri costi diretti (c€/kg/d)	13,7	15,2	15,8
Costi indiretti (c€/kg/d)			
d) ammortamenti	15,0	15,8	16,8
e) interessi	18,3	18,4	18,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzi: CCIAA Padova.

rie. Nei costi indiretti si conferma il trend positivo degli ammortamenti (+6%) e una flessione nel valore degli interessi (tab. 4.19).

Dai valori unitari sono stati ricavati i corrispondenti costi posto stalla considerando l'accrescimento e la permanenza dell'animale in stalla (tab. 4.20).

Il costo totale per posto stalla nel 2003 si è mantenuto su valori lievemente superiori a quelli dell'annata precedente, raggiungendo 1.445 euro in conseguenza della stabilità del prezzo di acquisto del ristallo e di un incremento del costo della razione che su base annua è risultato pari a poco meno di 10 euro (+3%).

Tuttavia, la riduzione delle quotazioni di vendita abbinata al seppur lieve aumento del costo di produzione si traduce in un peggioramento della redditività di questa tipologia di allevamento. Infatti, nel biennio 2002/03 il differenziale tra costo unitario e prezzo di vendita, espresso in cent€/per kg di peso vivo, sale da 18 a 24 e portando la perdita per capo a 107 euro. Questi risultati non tengono conto degli aiuti comunitari previsti da Agenda 2000 per l'Ocm carni bovine⁶ che consentono di mitigare la perdita o di riportare il risultato in area positiva.

6. Questa tipologia di allevamento è eleggibile al premio per l'abbattimento (53 e 80 €/capo nel 2001 e 2002/03) e al premio base bovini maschi (185 e 210 €/capo nel 2001 e 2002/03) subordinatamente al rispetto sui vincoli di carico bestiame (2 UBA/ha).

Tab. 4.20 - Analisi dei costi per posto stalla (vitellone leggero)

	2001	2002	2003	Var. % 03/02
Costi diretti (€/posto)				
a) acquisto vitello	624,2	795,7	800,7	+0,6
b) alimenti	304,9	299,9	308,9	+3,0
- foraggi (silomais)	104,0	101,7	106,4	+4,6
- concentrati	200,8	198,2	202,5	+2,2
c) manodopera	99,9	100,7	102,5	+1,7
d) altri costi diretti	60,1	66,7	69,1	+3,6
Totale costi diretti	1.089,0	1.263,1	1.281,2	+1,4
Costi indiretti (€/posto)				+0,0
e) ammortamenti	65,7	69,4	73,7	+6,1
f) interessi	80,0	80,6	80,2	-0,5
g) mortalità (1,2%)	7,5	9,5	9,6	+0,6
Totale costi indiretti	153,2	159,6	163,4	+2,4
Totale costi (€/posto)	1.242,2	1.422,6	1.444,6	+1,5
Costo unitario (€/kg)	1,51	1,73	1,76	+1,5
Prezzo di vendita (€/kg)	1,35	1,55	1,52	-1,9
Utile/perdita (€/capo)	-73,2	-82,0	-107,6	-31,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzi: CCIAA Padova.

4.2.2.2. Il vitellone pesante

Nel corso degli ultimi anni si è riscontrato un tendenziale miglioramento della convenienza economica dell'allevamento del vitellone pesante, anche se, in valori assoluti, il reddito per capo si mantiene in area leggermente positiva.

Questa tipologia di allevamento utilizza ristalli francesi di razza Charolaise, Limousine o altri incroci, il cui peso di partenza si aggira sui 350 kg, mentre alla maturità raggiungono un peso di circa 650 kg. Negli allevamenti intensivi l'accrescimento ponderale giornaliero può raggiungere anche 1,4 kg, mentre la fase di ingrasso dura mediamente sui 210-220 giorni.

Questi animali hanno esigenze energetiche piuttosto elevate: il fabbisogno alimentare varia, a seconda del peso, da 8 a 9 UF/gg che vengono soddisfatte da una razione composta mediamente per il 30% da concentrati e per il rimanente 70% da insilati (mais ceroso)⁷ (tab. 4.21).

Analogamente all'allevamento del vitellone leggero, nel 2003 il costo della razione alimentare è cresciuto di 0,8 c€/kg/gg, per effetto dell'aumento del prezzo dei cereali verificatosi nell'ultima parte dell'anno. Si registrano,

7. La scelta orientata verso gli insilati è dettata dalla disponibilità di insilati (mais ceroso) e necessità di fornire alimenti energetici a costi contenuti.

Tab. 4.21 - Parametri tecnici ed economici dell'allevamento del vitellone pesante

	2001	2002	2003
Caratteristiche ciclo produttivo			
Peso di acquisto (kg)	350	350	350
Peso di vendita (kg)	650	650	650
Accrescimento (kg/d)	1,4	1,4	1,4
Durata del ciclo (d)	214	214	214
Razione alimentare (UFC/d)			
- foraggi	2,5	2,5	2,5
- concentrati	6,0	6,0	6,0
Dati economici			
Prezzo di acquisto (€/kg)	2,00	2,23	2,31
Prezzo di vendita (€/kg)	1,73	2,11	2,08
Costi diretti (cent €)			
a) alimenti (c€/UF)	28,4	27,6	28,4
- silomais	9,5	9,1	9,5
- concentrati	18,9	18,5	18,9
b) manodopera (c€/kg/d)	22,6	22,6	23,0
c) altri costi diretti (c€/kg/d)	13,7	15,2	15,8
Costi indiretti (c€/kg/d)			
d) ammortamenti	15,0	15,8	16,8
e) interessi	18,3	18,4	18,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzi: CCIAA Padova.

seppur su toni minori, degli aumenti nella manodopera, spese energetiche e sanitarie e negli ammortamenti.

Nel 2003 il costo complessivo per posto stalla ha registrato lievi incrementi rispetto all'anno precedente, passando da 2.201 a 2.273 euro (+3,2%). Infatti, il prezzo dei ristalli ha oscillato su valori non distanti da quelli dell'anno precedente (1.377 euro/capo del 2003 contro i 1.329 del 2002) e di un lieve aumento dei costi diretti (spese alimentari, veterinarie ed energia e manodopera) e di alcuni indiretti (ammortamenti) (tab. 4.22).

Dopo la buona ripresa del 2002 conseguente alla migliore quotazione del macellato e ad un proporzionalmente minore incremento del prezzo dei vitelli, il reddito unitario evidenzia una forte contrazione per effetto della rivalutazione dei prezzi dei ristalli, che aumentano da 2,23 a 2,31 euro/kg, e del maggiore costo della razione alimentare. Nel 2003 l'utile medio per capo si è aggirato su valori di poco più di 17 €, segnando una perdita rispetto al 2002 di circa il 77% (-61 euro) attribuibile per circa ¼ alle spese alimentari e ¾ al prezzo del ristallo. Come nel caso del vitellone leggero, le variazioni di redditività non tengono conto degli aiuti comunitari previsti dall'Ocm carni bovine.

Tab. 4.22 - Analisi dei costi per posto stalla (vitellone pesante)

	2001	2002	2003	Var. % 03/02
Costi diretti (€/posto)				
a) acquisto vitello	1.192,3	1.329,5	1.377,4	+3,6
b) alimenti	499,8	488,2	500,9	+2,6
- foraggi (silomais)	86,7	83,0	86,8	+4,6
- concentrati	413,1	405,2	414,0	+2,2
c) manodopera	115,3	115,5	117,5	+1,7
d) altri costi diretti	70,1	77,8	80,6	+3,6
Totale costi diretti	1.877,5	2.010,9	2.076,4	+3,3
Costi indiretti (€/posto)				
e) ammortamenti	76,7	81,0	86,0	+6,1
f) interessi	93,3	94,0	94,0	+0,0
g) mortalità (1,2%)	14,3	16,0	16,5	+3,6
Totale costi indiretti	184,3	191,0	196,5	+2,9
Totale costi (€/posto)	2.061,9	2.201,9	2.272,9	+3,2
Costo unitario (€/kg)	1,86	1,99	2,05	+3,2
Prezzo di vendita (€/kg)	1,73	2,11	2,08	-1,4
Utile/perdita (€/capo)	-86,0	78,8	17,6	-77,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzi: CCIAA Padova.

4.2.2.3. Il vitello a carne bianca

Gli allevamenti di vitello a carne bianca sono concentrati per lo più nell'Italia settentrionale dove viene prodotto circa l'80-85% della produzione. In particolare, Veneto e Lombardia concorrono per oltre il 70% della produzione; in queste due regioni, infatti, i vitelli a carne bianca costituiscono rispettivamente il 40% e il 34% di tutti i bovini macellati.

Nello specifico, nel Veneto si stima un patrimonio di circa 320.000 capi l'anno e una consistenza media degli allevamenti intorno ai 300 capi, anche se 1/3 delle aziende alleva oltre 500 e circa 2/3 sono imprese "fuori terra" (superficie aziendale inferiore a 10 ha) con una forte connotazione industriale: sono infatti fortemente legate a operatori commerciali e industriali dai quali dipendono per l'approvvigionamento degli animali e degli alimenti, per l'assistenza specifica e la definizione delle tecnologie produttive.

Nell'allevamento del vitello a carne bianca è in atto un profondo processo di ristrutturazione delle stalle in conseguenza dell'adeguamento alle norme sul benessere degli animali che sono diventate operative nel 2003, trovando impreparati numerosi operatori, nonostante alcune deroghe ne avessero già posticipato i termini di applicazione (Dir. UE 91/630 e 98/58). Questo si è verificato nel secondo semestre del 2003 creando non poche difficoltà

agli allevatori sia di carattere finanziario che produttivo. In particolare, questa ristrutturazione prevede il passaggio da box individuali a box multipli tipo francese (con mangiatoia individuale), le cui maggiori dimensioni (circa 10 mq) consentono di allevare circa 5 capi. Queste modificazioni hanno determinato oltre all'aggravio dei costi, pari mediamente a 350-400 euro/capo, anche un ritardo ed in taluni casi una sospensione nell'offerta di vitelli adulti in conseguenza dei tempi necessari all'adeguamento delle strutture di produzione. Pertanto, nel mercato si è creata una carenza di produzione che non essendo prontamente colmata da prodotto di origine estera, spesso meno apprezzata, ha incoraggiato la ripresa dei prezzi che ha avvantaggiato coloro che potevano disporre di vitelli.

Le tecniche di allevamento, inclusa l'alimentazione e la stabulazione sono fattori critici nella produzione del vitello a carne bianca, perché consentono di ottenere carni di buona qualità e soprattutto garantire idonee condizioni di vita all'animale.

Gli animali per l'allevamento, denominati baliotti, provengono dalla Francia e dalla Germania e, seppur in misura minore rispetto al passato, dai paesi dell'est europeo (Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia). Le razze più utilizzate sono la Pezzata Nera, incroci e polacchi, con accrescimenti modesti, e i Pezzati Rossi e Blue-Belga che raggiungono pesi più elevati.

Da un punto di vista tecnico, la durata del ciclo di allevamento è variabile e compresa tra i 160 giorni, nel caso dei pezzati neri, e i 180-190 giorni dei pezzati rossi e Blue-Belga. Gli animali entrano in stalla ad un peso di circa 40-60 kg e vengono portati ad un peso che varia tra un minimo di 260 ed un massimo di 310-320 kg (tab. 4.23). Tale variabilità è principalmente influenzata oltre che dalla razza allevata, anche dal prezzo di mercato. Se questo ultimo è elevato, il vitello viene venduto al peso standard o anche inferiore poiché la maggior remunerazione compensa il minore accrescimento, oltre ad offrire un risparmio nei costi di alimentazione. Se invece il prezzo di vendita è basso risulta più conveniente posticiparne la vendita.

I principali elementi di costo sono rappresentati dall'alimentazione e dall'acquisto del vitello scolostrato. L'alimentazione si basa essenzialmente sull'impiego di latte in polvere e integratori vitaminici. La quantità di latte e contenuto in grasso vengono aumentate proporzionalmente con l'età dell'animale. Ad esempio, le dosi di impiego variano tra i 300-400 grammi al giorno nei vitelli giovani fino a superare i 2 kg al giorno in quelli maturi. Per raggiungere la maturità di macellazione un vitello consuma mediamente dai 300 ai 320 kg di latte in polvere, il cui costo incide mediamente per circa il 45-50% su quello complessivo. Il prezzo del latte, che negli ultimi anni ha subito leggeri incrementi, si aggira su valori compresi tra 0,6-07 e

Tab. 4.23 - Parametri tecnici ed economici del vitello a carne bianca*

	2001	2002	2003
Caratteristiche ciclo produttivo			
Peso di acquisto (kg)	60	60	60
Peso di vendita (kg)	250	250	250
Accrescimento (kg/d)	1,18	1,18	1,18
Durata del ciclo (d)	161	161	161
Razione alimentare:			
- latte in polvere (kg/d)	1,7	1,7	1,7
- costo latte (€/kg)	1,14	1,14	1,17
Dati economici			
Prezzo di acquisto (€/kg)	3,33	4,23	4,28
Prezzo di vendita (€/kg)	3,35	3,27	3,45
Costi diretti (cent €)			
a) alimenti (c€/Kg)	184,0	185,0	188,4
- latte in polvere	163,7	164,5	168,1
- integratori	20,3	20,5	20,3
b) manodopera (c€/kg/d)	34,2	34,2	34,8
c) altri costi diretti (c€/kg/d)	22,0	21,8	22,6
Costi indiretti (c€/kg/d)			
d) ammortamenti	16,0	16,9	17,9
e) interessi	18,3	18,4	18,4

* Vitello Pezzato Nero (nazionale).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzi: CCIAA Padova.

1,25-1,3 euro/kg in relazione al contenuto di grasso.

Il costo per l'acquisto del vitello scoiostrato varia in funzione della razza: si passa, per l'ultimo anno, da valori medi di 2,58 euro/kg nel caso di vitelli nazionali, a 4,8 euro/kg nel pezzato rosso, a 4,28 degli incroci nazionali fino a raggiungere i 5,9 euro/kg del Blue Belga. Il costo del ristallo incide per quasi il 30% sul costo di produzione e l'orientamento verso razze con prezzi elevati si traduce in un allungamento del ciclo e in pesi di vendita più alti.

Le altre spese dirette sono rappresentate dalla manodopera e dai costi sanitari e veterinari che complessivamente incidono per poco più del 14% sul costo di allevamento di un vitello. I costi della struttura, interessi e ammortamento, hanno una limitata incidenza sul costo complessivo, pari a poco più del 4%.

Dopo l'annata particolarmente favorevole del 2001, nel 2002/03 si registra un peggioramento della redditività di questo allevamento in quanto a fronte di una sostanziale tenuta dei prezzi di vendita si è assistito ad progressiva rivalutazione dei vitelli scoiosttrati, il cui prezzo è salito mediamente del 14% l'anno. Nel 2003, la ripresa delle quotazioni di vendita, conseguente alla carenza di offerta verificatesi nella seconda metà dell'anno e legata alle

Tab. 4.24 - Analisi dei costi per capo allevato (vitello a carne bianca)*

	2001	2002	2003	Var % 03/02
Costi diretti (€/capo)				
a) acquisto vitello	199,8	253,8	256,8	+1,2
b) alimenti	349,7	351,5	358,0	+1,9
- latte in polvere	311,0	312,5	319,4	+2,2
- integratori	38,7	38,9	38,6	-0,8
c) manodopera	64,9	65,0	66,2	+1,7
d) altri costi diretti	41,7	41,5	43,0	+3,6
Totale costi diretti	656,1	711,8	723,9	+1,7
Costi indiretti (€/capo)				
e) ammortamenti	30,4	32,1	34,1	+6,1
f) interessi	34,7	34,9	34,9	+0,0
g) mortalità (1,2%)	2,4	3,0	3,1	+1,2
Totale costi indiretti	65,1	67,0	69,0	+2,9
Totale costi (€/capo)	721,2	778,8	792,9	+1,8
Costo unitario (€/kg)	2,88	3,12	3,17	+1,8
Prezzo di vendita (€/kg)	3,35	3,27	3,45	+5,5
Utile/perdita (€/capo)	116,3	38,7	69,6	+79,8

* Vitello Pezzato Nero (nazionale).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzo CCIAA Padova.

difficoltà di adeguamento strutturale delle imprese alle norme sul benessere degli animali, si è tradotta in un aumento del margine, passato da 38 a circa 70 euro/capo (tab. 4.24).

Il mercato del vitello a carne bianca è organizzato su una filiera largamente integrata: i contratti di soccida interessano quasi il 90% degli allevamenti. Questo tipo di contratto consente agli allevatori di svolgere la loro attività, diminuendo il rischio e l'esposizione finanziaria e di beneficiare di assistenza tecnica. D'altra parte, il soccidante rappresentato da operatori, che spesso sono dotati di strutture di macellazioni, riescono a programmare la produzione diluendo il rischio su un numero elevato di allevatori.

Malgrado queste "garanzie", permangono ancora molte incertezze sul risultato economico della produzione del vitello a carne bianca e preoccupazioni sulle prospettive di questa produzione. Se da un lato i tradizionali fattori come l'elevata volatilità dei prezzi di mercato del vitello e dei mangimi aumentano la variabilità del margine operativo, dall'altro la necessità di adeguamento delle strutture produttive alle norme sul benessere degli animali ha rappresentato un forte onere che in taluni casi ha costretto gli operatori di limitate dimensioni a chiudere l'attività.

Questa situazione, se da un lato ha rafforzato il potere contrattuale della fase di produzione, dall'altro rischia di accentuare l'asimmetria informativa di un mercato sempre più vincolato alle azioni del soccidante.

4.2.3. Conclusioni

L'allevamento intensivo del vitellone, tipologia largamente diffusa ed economicamente più rilevante nel nostro paese, ha subito nel corso del 2003 una progressiva caduta di redditività a seguito di eventi congiunturali del mercato sia dal lato delle vendite che dell'acquisto dei mezzi tecnici. In particolare, alla tendenziale riduzione dei prezzi di vendita si è sommato un progressivo incremento dei costi sia di alimentazione sia di acquisto del ristallo.

A tale proposito, vale la pena ricordare che negli allevamenti specializzati la gestione delle fasi di carico e scarico degli animali e la dimensione delle vendite rappresentano le variabili critiche per la redditività dell'impresa. Per quanto riguarda il primo aspetto, le scelte gestionali appaiono influenzate da vecchi e nuovi vincoli di natura tecnica ed istituzionale:

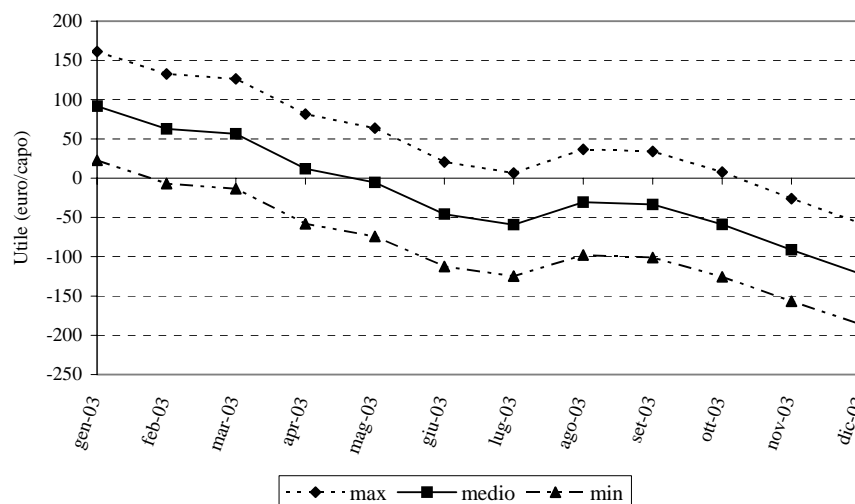
- il ritardo tra acquisto del ristallo e vendita dell'animale maturo, che si aggira, a seconda della razza, dai 6 ai 7 mesi;
- la capacità di utilizzazione della stalla, espressa in numero posti stalla, che si riflette su una minore o maggiore incidenza dei costi fissi (ammortamenti e interessi);
- la possibilità, piuttosto limitata negli allevamenti intensivi, di disporre di una superficie aziendale per lo spargimento delle deiezioni;
- la necessità, sorta negli ultimi anni, di adottare un sistema di tracciabilità delle carni, che comporta un aggravio dei costi stimabile in circa 8-10 euro per capo;
- l'obbligatorietà di smaltimento delle carcasse di animali morti da parte di aziende specializzate, il cui costo è valutabile in circa 0,7-0,8 euro/kg.

Per quanto riguarda la dimensione delle vendite, la possibilità di disporre di maggiori volumi sembra assicurare anche prezzi di vendita più elevati, con un differenziale, rispetto alle quotazioni di mercato, stimabile tra il 5 e il 10%.

Alla luce di queste considerazioni, gli allevamenti di grandi dimensioni sembrano quindi godere di un vantaggio competitivo rispetto a quelli piccoli almeno per due ragioni: costi di produzione inferiori, per la minore incidenza dei costi strutturali; e prezzi di vendite più elevati. Si tratta di variazioni di limitata entità se valutate in termini unitari, ma che diventano significative nell'attenuare l'erosione dei margini operativi da parte dei costi di produzione e che si traducono in valori rilevanti negli allevamenti di medio grandi dimensioni.

Sulla base dei dati rilevati in precedenza, si è proceduto ad una valutazione dell'evoluzione mensile della redditività di un allevamento di vitellone

Fig. 4.19 - Evoluzione della redditività ed intervallo di variabilità dell'allevamento del vitellone pesante nel 2003



Fonte: Nostre elaborazioni su dati raccolti presso gli operatori; prezzo CCIAA Padova.

pesante Charolaise. I risultati evidenziano una decisa perdita di redditività, passata dai circa 92 euro/capo di inizio anno a -122 euro/capo di fine anno, in conseguenza del progressivo aumento della spesa alimentare (+88 euro/capo) e della rivalutazione dei ristalli (+25 euro/capo). Anche il tentativo di contrastare il repentino aumento del prezzo delle materie prime con le scorte ha avuto effetti limitati in quanto è coinciso con la fase di approvvigionamento, in particolare dei cereali foraggeri (es. insilati).

In pratica, questi risultati possono essere reinterpretati introducendo anche la variabilità dei prezzi vendita, ovvero la possibilità da parte degli allevamenti di grandi dimensioni di riuscire a vendere a prezzi più vantaggiosi rispetto a quelli di piccole dimensioni. L'evoluzione risultati economici mensili (fig. 4.19) assieme alla variabilità del prezzo di vendita, compresa tra un valore minimo e massimo, conferma la capacità dei grandi allevamenti di riuscire a mantenersi in area positiva proprio in virtù dell'elevato potere di contrattazione sul prezzo di vendita.

Ulteriori considerazioni sulle condizioni di operatività delle imprese, che hanno inciso in modo significativo sulle gestione delle imprese nel 2003, portano a evidenziare da un lato gli elementi positivi riconducibili agli ulteriori progressi in termini di produttività, sia del lavoro che del capitale, grazie ai miglioramenti nelle tecniche di razionamento e di stabulazione, dall'altro lato ad un effetto negativo legato al peggioramento della traspa-

renza del mercato sia sul versante dei mezzi di produzione che di vendita dei prodotti.

Il permanere di queste situazione, alla luce della Revisione di Medio Termine, rischia di compromettere il futuro di molte aziende. Infatti uno degli elementi che può condizionare le imprese del comparto nell'affrontare il nuovo quadro competitivo, dopo l'approvazione della revisione della PAC, è la presenza di un mercato efficiente capace di informare i produttori in modo adeguato sui prezzi dei mezzi produttivi e dei prodotti.

Tale condizione appare fondamentale soprattutto per produzioni come quella del bovino da carne che è imperniato sulla trasformazione del prodotto sulla qualità della carne ottenuta.

Nel complesso comunque il 2003 può essere archiviato dagli allevatori come un anno di attesa circa le decisioni che verranno prese dal nostro paese in relazione alla Revisione di Medio Termine: disaccoppiamento totale dei pagamenti, mantenimento di una quota dei premi congiunti alla produzione (premi macellazione, premio vacche nutrici) eventuale ricorso o meno dello strumento della regionalizzazione per differenziare gli aiuti in relazione a particolari caratteristiche ambientali (aree di montagna, zone sfavorite) o di specifici obiettivi di qualità.